ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX Num. 179
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

NUOVA STAMPA SERA

29-30 [illegible] L. 25 (sped. in [illegible])

L'INCHIESTA SUL "CONSTELLATION"

Accertate le responsabilità dei bulgari

Secondo le conclusioni della commissione greco-israeliana inviata nella zona di confine, sull'aereo spararono cannoni e armi pesanti - Il governo di Tel Aviv ha chiesto a Sofia la consegna delle salme - Breve e arido commento della "Tass" sul tragico incidente

SALONICCO, venerdì sera.

I risultati dell'inchiesta effettuata ieri alla frontiera greco-bulgara in merito all'aereo israeliano abbattuto mercoledì scorso, sono stati resi noti con un documento redatto nelle lingue inglese e francese e firmato, fra gli altri, dal rappresentante del governo greco, Vlakhoyannis, dal console d'Israele ad Atene, Ben Yakov, dal direttore della Compagnia «El Al», Markel, e dal capitano dell'esercito greco [illegible].

Dalle osservazioni della commissione e dalle dichiarazioni dei testimoni risulta che l'aereo si è abbattuto in [illegible] ad est del villaggio bulgaro di Sirbanovo, nella valle dello Strimon. La visibilità era perfetta oltre la frontiera e gli osservatori greci ed israeliani hanno distinto nettamente, a «quota 201», una carcassa in alluminio della misura di circa quattro metri per sei e numerosi rottami.

Essi hanno potuto inoltre constatare dalle prime luci dell'alba di ieri e fino a mezzogiorno che numerose persone si aggiravano indaffarate sul luogo della catastrofe.

Gli osservatori hanno acquisito la convinzione che il pilota dell'aereo ha commesso un errore di navigazione in quanto ha seguito indiscutibilmente il corso dello Strimon invece di seguire come di consueto il corso dell'Axios. Essi sono quindi convinti che la contraerea bulgara ha deliberatamente abbattuto il «Constellation». Inoltre, secondo informazioni che non si sono potute accertare e che sono state fornite da contadini della zona di Neon Petritsi, alcuni aerei da caccia avrebbero inseguito e mitragliato l'apparecchio.

Comunque sia, due testimoni sono stati interrogati, fra i quali un sottotenente greco, i quali hanno affermato che alle ore 7,40 del 27 luglio hanno inteso le raffiche di una mitragliatrice pesante in provenienza dai villaggi bulgari di [illegible] e di Orvolo. Uscito dal suo baraccamento, il sottotenente ha visto un quadrimotore che sorvolava il villaggio di Mendrova, presso Petrich. Subito dopo l'aereo ha virato bruscamente verso la sinistra dello Strimon e si è incendiato esplodendo.

La carcassa dell'aereo si è abbattuta a circa dieci chilometri dalla frontiera su un'altura. Un [illegible] che era di guardia in una [illegible] al confine ha dichiarato a sua volta di avere sentito le detonazioni di cannoni antiaerei provenienti dal villaggio di Ugradin e di avere visto in seguito l'aereo incendiarsi ed esplodere.

Numerose altre testimonianze, non riportate nel documento greco-israeliano, riferiscono che molte auto e importanti forze di polizia sono state viste nei pressi dei rottami dell'aereo.

Tutte queste informazioni confermano d'altra parte che il «Constellation» è stato colpito da granate della contraerea.

L'agenzia di informazioni di Atene afferma questa mattina che secondo due testimoni oculari, si tratta di militari la cui deposizione è stata registrata dalla Commissione greco-israeliana d'inchiesta. L'aereo della Compagnia «El Al» che è stato abbattuto mercoledì scorso in territorio bulgaro è stato colpito dal tiro di un'arma automatica pesante situata sulle alture del villaggio di Ugradin.

D'altra parte, numerosi osservatori hanno notato [illegible] sud-est di «quota 201», presso Syrbanovo, la maggior parte della coda e della carlinga dell'aereo ed altri rottami nelle vicinanze. Alcuni di questi, a detta di tali osservatori, sono stati trasportati in tutta fretta dai bulgari lontano dal luogo in cui si è prodotta la catastrofe.

La commissione israeliana di inchiesta, inviata da Tel Aviv per accertamenti sull'abbattimento del «Constellation», ha ricevuto ordine dal governo di Israele di restare in Grecia in attesa di istruzioni.

Il direttore [illegible] della Compagnia «El Al», alla quale apparteneva l'apparecchio, ha dichiarato ieri sera, durante una conferenza stampa, che le autorità israeliane hanno chiesto al governo bulgaro la consegna delle salme.

Egli ha precisato che la linea Londra-Lydda è gestita dalla «El Al» da oltre un anno, con quattro voli per settimana, e che il pilota dell'apparecchio abbattuto, cap. Hink, conosceva la rotta alla perfezione ed era un abilissimo e sperimentato navigatore oltreché un [illegible] collaudatore di aeroplani.

Da Mosca l'agenzia Tass ha diramato una breve notizia di due periodi sull'abbattimento dell'aereo israeliano ad opera della contraerea bulgara, sottolineando che l'apparecchio «aveva violato lo spazio aereo bulgaro senza preavviso».

L'agenzia non ha fatto peraltro cenno alle espressioni di [illegible] del governo di Sofia.

[illegible] un rappresentante diplomatico di Israele a Sofia si recherà sulla scena del gravissimo incidente aereo occorso al «Constellation» nell'intento di identificare le vittime.

Nel comunicare questa notizia per telefono a Londra un portavoce britannico dell'Ambasciata di Sofia ha precisato che i corpi saranno rimossi dopo il riconoscimento.

Un'offerta del Pontefice per i bimbi poliomielitici

MILANO, venerdì sera.

Il Papa ha fatto pervenire a don Carlo Gnocchi una cospicua offerta personale destinata a dotare i collegi dei mutilatini della attrezzatura necessaria all'accoglimento ed alla cura dei fanciulli invalidi per esiti di poliomielite.

Il Pontefice ha inoltre fatto pervenire paterni voti per la nuova attività intrapresa dalla «Pro Juventute» a favore dei poliomielitici.

CODECA'

Il presunto assassino fu per mesi pedinato da carabinieri in abito borghese - Un banchetto a Druent con il Faletto: sotto il tavolo venne collocato un registratore magnetico che captò le dichiarazioni dell'indiziato: in questi giorni i nastri saranno ascoltati dai magistrati, coll'intervento dell'avv. Colombino che funzionerà da interprete di dialetto piemontese - L'arrestato è molto conosciuto a Porta Palazzo, dove comprava il pesce che rivendeva poi in città e nei paesi vicini - La tenacia della Magistratura nel proseguire l'inchiesta, superando la barriera del silenzio

Un'altra scoperta: il Faletto è un tiratore infallibile

Giuseppe Faletto, presunto assassino dell'ing. Erio Codecà, è stato arrestato dai carabinieri della squadra investigativa il mattino del 3 luglio alle ore 6. Il Faletto aveva appena lasciato la moglie e sceso nella strada, stava dirigendosi verso la fermata tranviaria per andare a Porta Palazzo. I carabinieri in borghese lo hanno avvicinato, pochi metri fuori dal portone di via Pollenzo 58. Il sottufficiale che comandava la pattuglia si è qualificato ed ha intimato al Faletto di seguirlo. L'uomo è rimasto calmo e si è avviato verso un'auto che attendeva in una strada vicina. Prima di entrare nella vettura ha avuto un attimo di esitazione. «Perchè mi arrestate?» ha chiesto. «Accusa di omicidio volontario» ha detto laconico il sottufficiale. L'auto è quindi partita.

L'operazione è stata eseguita nel più assoluto segreto e nemmeno la signora Faletto ne è stata informata. Il giorno successivo all'arresto, la donna allarmata dal ritardo del marito si è rivolta al Commissariato di borgo S. Paolo.

«Mio marito è scomparso — ha detto, — E' uscito ieri mattina diretto al mercato di Porta Palazzo. Da quel momento non l'ho più visto». La polizia non è stata in grado di rassicurare in alcun modo la donna che soltanto due settimane più tardi ha saputo che il marito era in prigione. Il mandato di cattura parla di «Omicidio volontario nella persona dell'ing. Codecà». Pare che il documento accenni anche di «concorso con altre persone».

Il presunto assassino dell'ing. Erio Codecà, Giuseppe Faletto fu Giovanni, di anni 35, detto «Lambretta», è stato arrestato tre anni e tre mesi dopo il delitto. In questo periodo il fascicolo della complessa istruttoria si è arricchito di centinaia di pagine. Attualmente consta di una decina di [illegible] del peso complessivo di una trentina di chilogrammi. Vi sono allegati i fascicoli degli interrogatori, le relazioni dei periti settori, i verbali delle indagini di polizia giudiziaria, e le numerose lettere che sono giunte da ogni parte d'Italia per dare indicazioni, quasi sempre fantasiose, sull'autore dell'omicidio.

L'inchiesta della polizia e dei carabinieri cominciò la notte stessa del delitto. Furono interrogati i pochi testimoni che erano accorsi appena udito lo sparo. Sapevano poco o nulla. Soltanto due di essi riuscirono a rivelare di aver scorto un individuo fuggire con qualcosa sotto il braccio verso corso Giovanni Lanza. Un camioncino rosso sembrava che lo seguisse e proteggesse la sua fuga.

Tutti gli sforzi della polizia e dei carabinieri furono rivolti ad identificare il misterioso automezzo che, invece di fermarsi, al momento dello sparo aveva accelerato. Tutte le autorimesse della città e della periferia furono controllate. Infine dopo qualche settimana si potè stabilire che il camioncino apparteneva a persone assolutamente insospettabili. L'autista aveva udito il rumore secco dello sparo e, credendo che si trattasse dello scherzo di qualche giovinastro, aveva accelerato la andatura. Sul camioncino si trovavano infatti dei ragazzi e il guidatore temeva per la loro incolumità. Naufragava così il primo debole indizio per giungere alla scoperta dell'assassino.

Giuseppe Faletto, di 34 anni, il presunto assassino

Innumerevoli tentativi

Da allora sono stati compiuti innumerevoli tentativi; è inutile enumerarli tutti. Quando nel giugno del 1952 il dottor Maugeri, capo della Squadra Mobile, trasmise il rapporto delle indagini del suo ufficio al Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Benedetti, si trattava già di un centinaio di pagine dattiloscritte. Venivano formulate diverse ipotesi, si accennava a persone su cui era inutile soffermarsi. Mancava però il filo conduttore.

La Procura della Repubblica intensificò le indagini con tutti i mezzi a sua disposizione. Un [illegible] muro di silenzio e di incertezza impediva qualsiasi progresso. Nel 1953 la Procura Generale avocò a sè l'istruttoria. Il provvedimento era stato necessario per il continuo allargarsi dell'inchiesta. Ormai era stata investita anche l'Interpol e soprattutto il centro del controspionaggio italiano. Alla Procura Generale arrivavano rapporti da Tunisi, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia e da ogni città d'Italia. Ancora nulla. Un risultato cancellava quello precedente per essere a sua volta annullato da una nuova informazione o constatazione. Eppure la volontà tenace quasi caparbia del Sostituto Procuratore Generale dr. Cassina non cedeva. Il magistrato — che è conosciuto e stimato per la versatilità del suo ingegno e per l'acutezza del suo spirito — non si dava per vinto, controllava anche le informazioni giunte da lettere anonime o da individui desiderosi di intascare la taglia di quarantadue milioni messa a suo tempo sul capo dell'assassino.

L'ing. Erio Codecà durante una gita a Portofino con la moglie, Helcia Piasecki

L'elemento decisivo

Fu soltanto nel marzo scorso che il dott. Cassina riuscì ad avere un indizio. Non è possibile ancora stabilire in quale modo il Sostituto Procuratore Generale sia riuscito ad appuntare la sua attenzione sulla figura di Giuseppe Faletto, già noto alla polizia ed alla magistratura per una condanna riportata in Corte d'Assise nel 1947. Il segreto istruttorio impedisce di penetrare a fondo nella complessa vicenda. E' certo, comunque, che il magistrato, continuando nel suo metodo meticoloso e preciso, decise di procedere con cautela. Volendo mantenere assolutamente il segreto chiamò a sè, da diverse parti d'Italia, alcuni carabinieri piemontesi che sanno parlare alla perfezione il dialetto. Questa piccola squadra fu comandata dal maresciallo Scurzatone che dirige la stazione dei carabinieri di Omegna. Dal momento in cui furono ricevuti dal dott. Cassina, il maresciallo ed i suoi carabinieri smisero di indossare la divisa dell'Arma: divennero dei contadini e uno si tramutò in pescivendolo a Porta Palazzo. Frequentarono cioè l'ambiente in cui viveva Giuseppe Faletto.

Il presunto assassino viene da Busano di Rivara nel Canavese. Durante il periodo della lotta partigiana divenne anch'egli partigiano, ma fu un combattente a modo suo. Agiva isolato nella zona fra San Gillio Pianezza e Venaria, commettendo dei soprusi. La sua spavalderia e la sua crudeltà giunsero a tal punto che gli stessi comandi partigiani lo condannarono a morte per ben due volte. Ebbe la fortuna di sfuggire tanto ai patrioti quanto ai fascisti.

Dopo la Liberazione passò a Torino e nel 1947 finì alle «Nuove». Fu processato e condannato per rapina. Uscì poi dal carcere e quattro anni fa si sposò con un'impiegata della Soc. Ed. Minerva Medica. Pareva che si fosse rimesso sulla buona strada. Trascorreva gran parte della sua giornata a vendere pesci alla periferia della città e nei paesi vicini. Naturalmente acquistava i pesci a Porta Palazzo dove era conosciuto con il soprannome di Lambretta. Anzi fra i venditori era addirittura popolare. Alcuni si lamentano ancora adesso che non fosse puntuale nel pagare i suoi debiti.

Comunque in questo ambiente di venditori ambulanti si trapiantarono i carabinieri. In particolare due di essi divennero amici del Faletto, il quale a tutto avrebbe pensato eccetto che quei due compagni sempliciotti fossero degli abilissimi investigatori. Non sappiamo se con loro si sia lasciato sfuggire delle confidenze. E' certo, però, che un episodio da romanzo giallo precedette di pochi giorni il suo arresto e fu proprio messo in atto dal maresciallo Scurzatone e dai suoi carabinieri.

Costoro, con altri amici contadini o ambulanti conosciuti in questo periodo, organizzarono una cena in una nota osteria di Druent. Fra gli invitati non poteva naturalmente mancare Lambretta, l'uomo che si attaccava volentieri ai fiaschi di vino e che nell'euforia dell'ubriacatura diventava ciarliero ed espansivo.

In una sera del giugno scorso, la comitiva si riunì intorno ad un grande tavolo sotto un pergolato. Erano tutti allegri e vociavano confusamente. Nessuno potè accorgersi che sotto il tavolo era stato collocato un nastro magnetico che registrava i discorsi, parola per parola. L'espediente ingegnoso era stato ideato dal maresciallo Scurzatone e doveva dare i suoi frutti. Proprio il

(Continua in seconda pagina)

Le Borse oggi

A TORINO

	28	29		28	29
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	2700	2690
Rend.5%	60 [illegible]	60 30	A.Gen.	19.750	19.950
» 1. s.	60 [illegible]	60 30	An.Ass	15.450	15.450
Red.5%	79 40	79 60	Medit.	7400	7450
» 1. s.	79 50	79 70	Merid.	1685	1690
Ren5%	91 80	91 50	For. N.	192 —	191 —
» 1. s.	91 90	91 60	Italgas	1445	1450
[illegible]	93 —	93 —	Sip	1450	1448
» 1. s.	93 10	93 10	Terni	345 —	354 —
Ric.3½	71 30	71 125	P.O.E.	855 —	855 —
» 1. s.	71 40	71 15	Unes	723 —	725 —
Ric5%	90 —	90 10	[illegible]	2470	2510
» 1. s.	90 10	90 30	[illegible]	2790	2820
Bn.'59	97 —	96 95	Viscosa	3000	3000
» '60	[illegible]	96 85	[illegible]	[illegible]	579 —
» '61	95 90	96 20	Fiat	1714	1734
» '62	96 25	96 40	Nebiolo	34 40	35 —
» '63	96 15	96 10	Incet	390 —	393 —
Triest5%	94 30	94 35	Mont.	1300	1290
[illegible]	88 50	87 50	Finsid.	750 —	798 —
Iri 5%	89 40	89 45	Ilva	570 —	624 —
» 6%	97 10	97 80	[illegible]	[illegible]	1150
[illegible]	97 70	97 70	[illegible]	[illegible]	1192
[illegible]	99 75	100 —	Chatil.	2860	2840
[illegible]	230 —	230 —	[illegible]	3460	3460
[illegible]	96 15	96 30	[illegible]	1485	1500
Iri-El.6	115 75	115 75	[illegible]	[illegible]	2810
[illegible]	88 —	89 —	[illegible]	[illegible]	1605
For.5%	88 —	88 —	[illegible]	[illegible]	2875
»5%'57	88 —	88 —	[illegible]	[illegible]	3095
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	[illegible]	1890
» 4%	94 —	94 —	Unica	91 —	90 75
» 3½%	84 —	84 —	[illegible]	[illegible]	4460
[illegible]	92 —	91 —	Burgo	13.800	13.975
[illegible]	99	99 —	[illegible]	40.000	40.000
[illegible]	84 50	84 60	[illegible]	1100	1100
[illegible]	94 15	94 20	F.Elec	1400	1470
[illegible]	95 50	95 50	M.A.I.	15.700	15.700
[illegible]	95 15	94 20	[illegible]	41 50	41 50
[illegible]	90 [illegible]	90 70	[illegible]	2500	[illegible]
[illegible]	99 [illegible]	99 90	[illegible]	1295	1290
[illegible]	100 [illegible]	100 25	[illegible]	1250	1280
Oliv.7%	102 50	103 25	[illegible]	140 —	142 —
» '52	102 50	104 —	[illegible]	1015	1015
[illegible]	103 [illegible]	103 90	[illegible]	540 —	530 —
» 48	102 —	102 —	[illegible]	640 —	650 —
[illegible]	104 —	104 —	[illegible]	950 —	950 —
[illegible]	104 50	104 50	Pirelli	3172	3173
[illegible]	102 —	102 —	[illegible]	1930	1980
West.7	101 50	100 50	[illegible]	541 —	540 —
[illegible]	91 15	91 15	[illegible]	360 —	364 —
[illegible]	102 50	103 —	[illegible]	18.500	18.500
[illegible]	99 50	97 —	[illegible]	10.300	10.425
[illegible]	93 —	93 —	[illegible]	330 —	340 —
[illegible]	99 75	100 —	[illegible]	178 —	175 —
[illegible]	99 80	99 90	[illegible]	7750	7750
[illegible]	97 75	97 75	[illegible]	5000	5000
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	2200	2260
[illegible]	90 50	98 50	[illegible]	18 —	19 —
[illegible]	96 75	96 75	[illegible]	9350	9350
[illegible]	98 50	98 75	[illegible]	4400	4350
[illegible]	94 —	93 —	[illegible]	9500	9550
[illegible]	95 —	91 75	[illegible]	707 —	732 —
[illegible]	92 65	92 80	[illegible]	6150	6200

La crisi tecnica sembra essere risolta in fine di settimana. La presenza di insistenti compere sulle Montecatini determina un'atmosfera di [illegible] che man mano si estende alle rimanenti voci.

In vivace ripresa le Fiat nella fase conclusiva della riunione e nel dopoborsa. Ricercato il gruppo Finsider, mentre il complesso del listino accenna in chiusura a un sostanziale recupero, dopo aver superato parecchi oscillazioni.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa interessato ad ulteriori compere.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Stati Uniti 624,88; Canadà 634,70; Svizzera 146,80.

Prezzi informativi della valuta raccolti fuori Borsa: sterlina oro [illegible]; marengo 4050-4150; sterlina unit. 1700-1730; dollaro carta 626-628; franco svizz. 146,50-147; francese 168-171; oro fino 706-716; argento 19,50-20.

A MILANO

La prima parte della riunione si è svolta stamane ancora in un clima incerto e contrastato. Vendite copiose appesantivano gli scambi, senza tuttavia provocare gravi smagliature nella linea dei prezzi.

A metà seduta, visto l'assorbimento costante e relativamente facile, le offerte si andavano man mano esaurendo e la situazione subiva un netto rovesciamento. La prevalenza veniva assunta dai compratori, i quali, trovando scarso materiale disponibile, erano costretti a far leva sui prezzi.

La chiusura si effettuava, in una atmosfera assai attiva e animata, sui livelli massimi. Il titolo che più attirava l'attenzione degli operatori era la Cantoni; seguivano la Edison e la Fiat.

In genere, le perdite di ieri venivano colmate e per taluni titoli si aggiungevano nuove plusvalenze.

Dollaro U.S.A. 624,86; dollaro canadese 633,90; franco svizzero 145,76.

Ecco i prezzi: Generali 20.110; Fibre 2880; Viscosa 1737; Finsider 796,50; Montecatini 2086; Ansaldo 1105; Centrale 6840; Fiat 1748; Nebiolo 25; Edison 2863; Sip 1447; Terni 359; Unes 725; Stet 2830; Romana Zuccheri 1906; Anic 2806; Saffa [illegible]; Italgas 1448; Rumianca 1600; Burgo 13.976; Italcementi 14.000; Pirelli 3235; Pirelli & C. 3216.

Prezzi informativi: sterlina oro [illegible]; marengo 4075-4175; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 625-627; franco svizz. 146-146,25; franco francese 168-170; oro fino 709-718; argento 19,70-20.

La casa di via Villa della Regina 25 dinanzi alla quale fu ucciso l'ing. Codecà la sera del 16 aprile 1952

Già condannato nel '46 per rapina a mano armata

Le banditesche imprese di Giuseppe Faletto

Giuseppe Faletto è nato il 26 febbraio del 1919 a Busano Canavese. Ha un fratello, Lorenzo, di 41 anno, e tre sorelle: Margherita, che ora è in America; Pierina, che fa la pattinatrice a Torino ed abita in via Rondissone 7; Maria, sposata ad un professore di Busano. La madre del Faletto, Marianna Rolando è rimasta vedova l'anno scorso. Giovanni Battista Faletto, il padre del presunto omicida, morì l'11 novembre del '54, vittima di un drammatico incidente. Una mucca imbizzarrita gli vibrò una cornata all'addome, uccidendolo.

In tutto il Canavese, la figura di Giuseppe Faletto, detto «Briga», è ben nota. Nel 1944, il Faletto si aggregò alla brigata partigiana del comandante Burlando. Vi rimase poco tempo. Un giorno, di sua iniziativa, diede l'assalto ad una banca di Rivarolo. Il colpo era stato eseguito senza il consenso del comando e «Briga» venne espulso dalla formazione. Si trasferì a Pianezza, riuscendo ad entrare nella 113ª brigata Garibaldi, agli ordini di Enrico Castagno. Anche qui si macchiò di diversi reati e venne condannato per ben due volte a morte dai Tribunali partigiani. Riuscì a fuggire e continuò a vivere alla macchia con una piccola banda.

Alla Liberazione rimase per qualche giorno nelle file della polizia partigiana di Collegno. Poi, con tre amici, aprì una officina per la lucidatura degli oggetti cromati. Dopo un mese l'officina è stata chiusa. Nella notte fra il 24 ed il 25 luglio del '45, Faletto fu protagonista assieme ad altri sei giovani di un grave atto di banditismo. Qualificandosi agenti di polizia, i sette entrarono alle 3,20 di notte nella casa di Edoardo Mola, un oste di via Appio Claudio 115. I banditi, con la scusa di indagare sul passato politico del Mola, irruppero nell'alloggio, costrinsero l'oste, sua moglie e la figlia di 18 anni a restare con la faccia rivolta al muro. Rubarono 80 mila lire e tre orologi, poi fuggirono. I banditi furono identificati, ma per qualche tempo il Faletto si sottrasse alla cattura.

Il 5 gennaio del '46 venne arrestato ed il 29 aprile dello stesso anno comparve davanti ai giudici. In quell'epoca era ancora il Tribunale Militare a processare i colpevoli di rapina. Per tale reato era prevista, nei casi gravi, la pena di morte. Il Faletto e la sua banda vennero giudicati dalla Corte presieduta dal gen. Caraci. Il P. M., col. Trotta, chiese una pena di 24 anni. Il Faletto venne condannato a 18 anni, ed i suoi complici a 18. In quell'epoca tali sentenze erano inappellabili. Più tardi una nuova legge permise il ricorso in Cassazione, ed il 28 gennaio del '50 il Faletto venne nuovamente processato e condannato a 6 anni, 5 dei quali condonati.

Uscì di prigione dopo pochi giorni e da allora si diede al commercio dei pesci. Acquistava la merce a Porta Palazzo, la rivendeva nei mercati di Pianezza e San Benigno. Anche svolgendo questa sua attività, il Faletto non mancò di rivelare la sua natura di individuo violento e rissoso. Quattro anni fa sposò Giuseppina Toniatto, e tre anni or sono si trasferì con la moglie in casa dei suoceri, in via Pollenzo 58. In questi ultimi tempi era in cura per una grave malattia che [illegible] contratto in carcere.

Che cosa dicono i congiunti dell'arrestato

Nella casa dove da tre anni Giuseppe Faletto risiedeva, i coinquilini hanno appreso con vivo stupore la notizia del suo arresto, sotto la accusa di essere l'autore di uno dei più efferati delitti del dopoguerra. Gli abitanti dello stabile di via Pollenzo 58, un grande edificio a quattro piani in borgo San Paolo, nei pressi di piazza Sabotino, non conoscevano il burrascoso passato dell'ex-partigiano «Briga» nei giorni della guerra di Liberazione in cui si rese assai noto nella zona di Pianezza, ove gode di una fama alquanto dubbia.

Il Faletto era venuto ad abitarvi dal giorno del suo matrimonio con la figlia del signor Toniatto, uno stimato pasticcere. Il giovane non aveva amici intimi fra gli altri inquilini: tutti lo conoscevano superficialmente.

I familiari sono certi della sua innocenza: anzi si dicono sicuri che l'ex-partigiano potrà provare ai giudici di essere estraneo all'omicidio del direttore della RIV. «Non è lui — afferma espressamente la suocera — e neppure avrebbe potuto materialmente compiere il delitto».

Secondo le dichiarazioni della famiglia, il Faletto, poco tempo prima della morte dell'ing. Codecà era rimasto vittima di un incidente stradale nei pressi del suo paese, Busano Canavese. Caduto dalla moto per evitare un autocarro si era gravemente ferito ad un braccio: si era trattenuto per un certo periodo di tempo presso i genitori, poi era rientrato a Torino, sempre con l'arto semi-immobilizzato. Ancor oggi il Faletto risentirebbe dei postumi di quella lesione: essa sarebbe stata di tale gravità da impedire, a giudizio dei familiari, anche ad un espertissimo tiratore qual era il «Briga» di impugnare l'arma e di compiere il delitto.

Soltanto quindici giorni dopo l'esecuzione del mandato di cattura, la giovane moglie ha saputo il motivo dell'arresto. Finora non ha potuto conferire con l'arrestato, che è rinchiuso in una cella isolata delle «Nuove» in attesa che il magistrato dica una parola definitiva sulla delicata istruttoria in corso. La donna, comunque, si dice certa di poterlo riabbracciare presto.

CRONACA CITTADINA

Dal delitto del 16 aprile 1952 all'arresto del Faletto

Uno sparo nella notte: così fu ucciso l'ing. Codecà

Nel silenzio che seguì, si udirono soltanto i passi di un uomo che correva ed il rombo del motore di un camioncino che lo seguiva - I sorprendenti esiti dell'autopsia: dapprima si credette che il proiettile avesse forato la nuca dell'ingegnere; poi l'esame necroscopico rivelò che la pallottola aveva trafitto cuore, fegato e polmone - Per oltre tre anni il mistero più profondo

Erano le 21,15 del 16 aprile 1952 quando l'ing. Erio Codecà fu ucciso da un proiettile calibro 9, in via Villa della Regina n. 24, mentre saliva sulla sua automobile. Sembrava un delitto perfetto. Nel silenzio della notte e nella via deserta non si era udito che quel colpo di sten.

Alle prime persone accorse, ai funzionari della polizia, al Questore, ai medici che giunsero poco dopo, si presentò soltanto lo spettacolo tragico dell'ingegnere che giaceva sull'asfalto della strada fulminato. Il colpo dell'assassino era stato preciso: la pallottola penetrata all'altezza della penultima costola dell'emitorace destro aveva perforato il fegato, i polmoni ed il cuore. La morte della vittima era stata istantanea. Dell'assassino non la minima traccia: era scomparso nella oscurità senza che nessuno lo avesse veduto.

L'ing. Codecà era ritornato il giorno prima da Rapallo, dove aveva trascorso un brevissimo periodo di vacanze pasquali con la moglie Helcia Piasezki, figlia di un medico polacco, da lui conosciuta durante la sua permanenza in Romania. Aveva promesso alla figlia di tornare la domenica seguente. Era lontanissimo dal pensare che qualcuno lo attendesse in agguato per ucciderlo.

Quella sera si sentiva tranquillo e riposato. Verso le ore 18 si era incontrato con l'amico Sergio Palmucci, vice direttore della Spa, e, tranquillo, come sempre, era rincasato alle 19,30 lasciando la sua «1100» davanti al cancello della villetta, ma dalla parte opposta della strada.

L'ingegnere si trattenne in casa fino alle 21,15. Rimase in giardino ad innaffiare le piante e i fiori, poi parlò al telefono con la moglie ospite in un grande albergo di Rapallo, andò a tavola e tornò ancora in giardino. Alle 21,15, tenendo al guinzaglio il suo cocker nero, uscì senza salutare la cameriera.

Per arrivare dal cancello alla macchina c'erano da percorrere sei o sette metri. L'ing. Codecà evidentemente non dovette notare nulla di anormale perché, giunto vicino all'auto, aprì lo sportello, spinse dentro il cane e poi fece l'atto di salire a sua volta.

In quel momento si udì uno sparo: l'ingegnere colpito quasi a bruciapelo cadde sulla strada con i piedi a pochi centimetri dal predellino della porta anteriore, il corpo perpendicolare all'automobile, le braccia un po' allargate in fuori, il capo diritto. Non ebbe il tempo di mandare neppure un gemito.

Il signor Lorenzo Pacchiotti che in quel momento si trovava nella clinica delle suore Domenicane al numero 19 della stessa Villa della Regina, udita la detonazione, si affacciò alla finestra. Scorse l'ingegnere Codecà a terra vicino all'automobile e, alla distanza di 100 metri, un camioncino rosso che, dopo aver rallentato, si allontanava veloce verso la collina. Per un momento sulla strada non si udì che il rombo di quel motore spinto al massimo e l'abbaiare furioso del cane rimasto imprigionato nella «1100». Lorenzo Pacchiotti telefonò alla Celere.

Pochi minuti dopo sulla tragica via Villa della Regina si radunò una gran folla. Arrivarono insieme, preannunciate dal sibilo delle sirene, le autobarelle della Croce Rossa, della Croce Verde, le camionette della Celere e dei carabinieri. La direzione delle indagini venne assunta personalmente dal Questore. L'ing. Codecà era già stato portato alla clinica Mater dall'automobilista di passaggio Aldo De Giuli con la disperata illusione che fosse ancora vivo.

In quella stessa notte si cominciarono gli interrogatori. Invano la polizia cercava una traccia, un appiglio sia pure debolissimo. La signora Luigia De Marsis e sua figlia Adriana che, abitando in via Villa della Regina 22, rivelarono di aver scorto un individuo correre verso corso Giovanni Lanza, tenendo sotto braccio qualcosa che poteva essere una borsa. Un camioncino color rosso seguiva passo passo il fuggiasco.

La cameriera dell'Opera Pia Lotteri, Piera Mariat, raccontò: «Alle 21,15 ero già a letto, addormentata; mi svegliai di soprassalto allo sparo, e corsi alla finestra. Potei impiegare forse 20-30 secondi. Eppure sulla strada non c'era più nessuno, all'infuori del povero ingegner Codecà, che giaceva presso la sua auto».

La custode dello stesso istituto, Rosa Enrico, e due infermiere, udirono sulla strada e videro. Non c'era nessuno. Solo ad una di esse parve che l'ing. Codecà gemesse.

Il giorno seguente i professori Tovo e Romanese, dell'Istituto di medicina legale del Valentino sottoposero a perizia necroscopica la salma dell'ingegnere. Il responso costituì quasi una sorpresa. Ad un primo sommario esame si era infatti creduto che la vittima fosse stata colpita alla nuca con un proiettile di rivoltella.

La realtà era diversa. Come abbiamo detto, la pallottola penetrata nell'emitorace destro, all'altezza dell'ultima costola, seguì una traiettoria obliqua dal basso verso l'alto, perforando il fegato, i polmoni ed il cuore.

Fuoriuscì poco sotto l'ascella sinistra ed andò a conficcarsi nel fascio muscolare del braccio. I periti chiarirono altri particolari. L'assassino doveva aver sparato da una siepe di bosso che costeggia il marciapiede ed aveva usato una pistola di calibro lungo, forse uno sten.

Già a pochi giorni di distanza pareva che il delitto dovesse rimanere impunito. La signora Codecà e la figlia Gaby piangevano senza trovare conforto.

Un apparecchio di registrazione magnetica nascosto sotto il tavolo permise di raccogliere il colloquio confidenziale del Faletto con alcuni carabinieri travestiti da contadini

"Lo hanno preso!"

La notizia dell'arresto del presunto assassino, comunicata stamane alla vedova dell'ing. Codecà - «Chi è?» ha chiesto la signora - Poi la commozione le ha impedito di parlare

«Lo hanno preso!». Con queste tre sole parole, senza molte altre spiegazioni, la gente di via Villa della Regina si è scambiata la notizia che da stamane è al centro dei discorsi di tutti: il presunto assassino dell'ing. Erio Codecà è stato arrestato.

Davanti al cancello della villetta da cui la vittima mosse gli ultimi passi la sera del 16 aprile 1952, una piccola folla sosta curiosa a commentare. Quelli che meglio ricordano il tragico fatto, rievocano, per i meno informati, i particolari del feroce delitto di cui si occuparono per intere settimane tutti i giornali italiani.

«Ero giunto a questo punto — spiega un giovanotto. — Aprì la porta della sua automobile e fece salire il cane. Il proiettile lo raggiunse mentre era chino verso l'animale». Nel parlare il giovane ripete i gesti che si ritiene abbia compiuto l'ingegner Codecà negli ultimi istanti della sua vita. Quando giunge alla conclusione del racconto, resta immobile con le braccia spalancate e la testa piegata all'indietro: «Cadde così, senza un grido. Soltanto il cane vide l'assassino ed abbaiò per dare l'allarme».

Anche dall'ospedale dell'Opera Pia Lotteri, che ha il suo portone di fronte alla villa dei Codecà, infermiere e ricoverati fanno ressa sui balconi per ascoltare l'uomo che parla.

Alle otto, i primi giornalisti suonano al cancello della villa Codecà. Trascorre qualche minuto, poi una finestra si apre e appare una signora bionda. E' Elena Piasecki, la vedova dell'ingegnere. Ha gli occhi gonfi di sonno, poiché è giunta a Torino questa notte tardi. Dapprima accenna a ritirarsi. Non vuole parlare con i giornalisti. «Quel che avevo da dire — spiega con cortese fermezza — l'ho già detto a suo tempo». La signora Codecà ignora che l'uomo che si ritiene le ha ucciso il marito è stato identificato e ora si trova in prigione. Un giornalista glielo dice e parlando sventola fra le sbarre del cancello una copia del giornale. La signora intravede il grosso titolo. Resta per un attimo immobile senza parlare. Un nodo di commozione le stringe la gola.

«Ma è vero? Chi è?». Il giornalista le spiega in breve i fatti. La vedova dell'ing. Codecà per nascondere il suo profondo turbamento si ritrae dalla finestra e continua la conversazione a distanza, restando nascosta dietro una tenda. «Per favore — dice infine — infili il giornale sotto il cancello. Verrò a prenderlo».

Il giornale scivola sul cemento del cortile della villa, ma nessuno viene a ritirarlo. La signora Codecà che è sola in casa, non osa uscire. Troppa gente è sulla strada. Il suo desiderio di apprendere i particolari dell'arresto dell'assassino deve essere forte. A tratti, infatti, la signora fa capolino dalla finestra e fissa il foglio di carta stampato che è a pochi metri da lei.

La pagina è piegata e la signora riesce soltanto a leggere una parte del titolo «Arrestato...» e «...dell'ing. Codecà...». Forse quelle poche parole le bastano. Richiude la finestra e non si lascia più vedere.

La notizia dell'identificazione del presunto omicida è stata appresa con soddisfazione da quanti in quella tragica sera udirono lo sparo e accorsero per primi accanto alla vittima agonizzante.

«Per mesi e mesi abbiamo rivissuto quei terribili istanti come in un incubo — racconta la portinaia dell'Opera Pia Lotteri. — Uscendo nella strada al calar della notte non potevamo evitare un brivido di paura. Ci sembrava sempre di sentire i furiosi latrati del cane dell'ingegnere, che aveva tentato di inseguire lo sparatore».

Per altri, l'incubo non è ancora finito. Un commerciante di via Villa della Regina che nei giorni del delitto aveva fatto qualche interessante dichiarazione alla polizia, stamane è letteralmente fuggito, lasciando il suo negozio deserto, non appena ha visto avvicinarsi i cronisti e i fotografi dei giornali.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+24,7
MINIMA	+12,7

Il Bollettino Meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 16,8; ore 8: + 18,2; umidità 52 %; pressione 781. Cielo sereno. — Previsioni: Permane tempo instabile. Possibilità di temporali. Temperatura in leggero aumento.

Treni speciali per la Val Susa

Domenica 31 luglio verranno effettuati i seguenti treni straordinari, con servizio di 2ª e 3ª classe: Torino P.N. p. 7,35, Bussoleno a. 8,34 con fermata in tutte le stazioni; da Bussoleno proseguirà, senza trasbordo, per Bardonecchia con l'orario: Bussoleno p. 8,39, Bardonecchia a. 9,45; Bardonecchia p. 17,10, Torino P.N. a. 19,15.

Il sanguinoso agguato di ieri sera in corso Vittorio Emanuele

Li avevo avvertiti: "Se vi trovo vi uccido!"

Ora rifiuta di spiegare le cause del gesto - Sempre gravi le condizioni delle vittime - Il giovane è sottoposto a continue trasfusioni di sangue; la ragazza ha avuto il fegato lacerato e versa in fin di vita

Anna Sanna, la ventiquattrenne che ieri sera, poco prima delle dieci, ha aggredito selvaggiamente, e coltellato, Francesco Casiero, di 29 anni, e Silvana Brizio, di 25, riducendoli in fin di vita, ha passato la prima notte di detenzione in una cella delle carceri Nuove di corso Vittorio, a poca distanza

Silvana Brizio, di 25 anni

quindi dal luogo in cui compì il suo feroce delitto.

Mantiene un contegno cinico, indifferente. Ieri il magistrato dott. Rosso l'ha interrogata a lungo: la giovane si limitava ad alzare le spalle, a chiedere sigarette.

Una sola volta esclamò: «Li avevo avvertiti, che se li avessi presi li avrei accoltellati!».

Per ora le indagini si sono limitate a chiarire alcuni particolari dell'aggressione.

Erano le 21,45 allorché lo studente universitario Francesco Casiero di 29 anni, percorreva lentamente i portici di corso Vittorio Emanuele in compagnia della signorina Silvana Brizio di 25 anni, insegnante di filosofia, domiciliata con lui nella pensione Dalmasso di corso Vittorio 26. I due procedevano chiacchierando e arrivavano nei pressi del portone dello stabile numero 26.

La Sanna sbucava dai portici. Pareva un ragazzo, dal modo come era vestita: pantaloni marrone, giacca di tela, maglietta verde abbottonata al collo. Toccava il Casiero ad una spalla ed il giovane si voltava.

Fra i tre si svolgeva un breve colloquio convulso e concitato; anzi, più che di colloquio si può parlare semplicemente di alcune frasi roventi.

Poi la Sanna estraeva di tasca un coltello, si avventava sulla Brizio e le vibrava una tremenda coltellata al fianco. La Brizio gettava un grido soffocato e si allontanava di qualche passo barcollando.

Nel frattempo il Casiero si era dato alla fuga sotto i portici di corso Vittorio e in breve aveva raggiunto l'angolo di corso Vinzaglio, inseguito dalla Sanna. I passanti, intimoriti, si scostavano. Sull'angolo di corso Vinzaglio il giovanotto si girava esclamando: «Ma che fai? Sei impazzita?». E cercava di disarmarla. Ma la ragazza, piccola, agile, muscolosa, con un balzo gli era addosso e gli tirava una coltellata alla schiena. La lama spaccava la giacca, la camicia, la maglia e penetrava in cavità. Un vero e proprio zampillo di sangue usciva dalla ferita e imbrattava le vesti della Sanna. I due lottavano avvinghiandosi selvaggiamente. Infine la ragazza, che pareva una furia, si svincolava, respingeva il Casiero e gli menava sette od otto colpi all'impazzata. Il giovane, istintivamente, si riparava mettendo avanti le mani, e la lama gli portava via addirittura i polpastrelli di quattro dita e gli straziava i polsi.

Francesco Casiero, 29 anni

Il Casiero, allora, si vedeva perduto. Radunava le poche forze che ancora gli restavano e ansimando, gemendo, con le mani compresse sul ventre, cominciava a scappare lungo corso Vinzaglio. Sua meta era la Questura. Infatti, correndo invocava: «Polizia! Mi ammazzano! Aiuto!». La gente — perlopiù pacifiche famiglie che si godevano il fresco sotto gli alberi o coppie di innamorati che passeggiavano teneramente avvinti — restava allibita. Tanto più che quel giovane dal viso stravolto e dalla camicia e dalle mani sporche di sangue, era tallonato, alla distanza di un metro e mezzo o due metri, da un essere, non si capiva se donna o uomo, che brandiva, alto, un coltello.

Intanto il Casiero era arrivato davanti alla Questura. Ma proprio sull'angolo di via Grattoni la Sanna riusciva a raggiungerlo ed a ghermirlo per un braccio. S'ingaggiava una nuova lotta ma ormai il giovane stremato e dissanguato non era in grado di opporre una valida resistenza. La ragazza gli vibrava parecchie coltellate e due penetravano in profondità nella schiena. L'uomo urlando s'accasciava contro il muro e rotolava sul marciapiede. Su di lui si chinava la ragazza con il coltello levato, pronta ancora a colpire. Ma in quella intervenivano due passanti che l'afferravano per le spalle e la immobilizzavano. La Sanna con indomita energia si dibatteva accanitamente e tentava di fuggire. Ma i due la trattenevano ed uno di essi le torceva il polso alto a farle cadere l'arma.

Intanto attratti dal clamore accorrevano sul posto alcuni agenti i quali prendevano in consegna la ragazza e sollevavano il ferito trasportandolo nell'interno della Questura e adagiandolo su una branda.

Ora è ricoverato al Mauriziano e sottoposto a continue trasfusioni di sangue. La Brizio si trova al Maria Vittoria: ha avuto il fegato lacerato, le sue condizioni sono gravissime.

Pullman per la Maddalena

Un nuovo servizio serale di pullman per la Maddalena si effettua tutti i giorni con partenza da Porta Nuova alle ore 21 e da piazza Vittorio alle 21,10, con ritorno alle ore 23. La tariffa di andata e ritorno è di L. 200.

Nelle scuole piemontesi

I trasferimenti dei professori

Riceviamo da Roma:

Il ministro della Pubblica Istruzione ha disposto il trasferimento dei seguenti insegnanti delle Scuole Medie. Ecco i movimenti riguardanti il Piemonte:

Presidi: Molinacci Annibale, da Alessandria a Chieri.

Lettere latine e greche: Garola Felice, da Tortona a Voghera; Pollastro Agostino, da Novara a Roma.

Storia e filosofia: Micali Iose, da Alessandria a Genova; Roggerone Giuseppe, da Casale a Ventimiglia.

Matematica e fisica: Levi Ugo, da Saluzzo a Sanremo.

Scienze naturali, chimica e geografia: Lavista Nicolò, da Bastigliano a Taranto.

PERSONALE
LICEO SCIENTIFICO

Presidi: Sanfilippo Giovanni, da Mondovì ad Alessandria.

Lettere italiane e latino: Reggio Giovanni da Torino a Torino; Villa Edmondo, da Biella a Torino.

Matematica e fisica: Gramegna Maria, da Vercelli a Torino; Secchi Ada, da Alessandria a Torino.

Lingua e letteratura inglese: Beneval Emma, da Asti a Torino.

Lingua e letteratura tedesca: Campanile Francesco, da Alessandria a Livorno.

Disegno: Vincenzo Egle, da Casale a Alessandria.

ISTITUTI MAGISTRALI

Pedagogia, filosofia e psicologia: Almonetto Italo, da Parma a Cuneo; Pesce Agostino, da Teramo ad Alessandria.

PERSONALE
GINNASI SUPERIORI

Italiano, latino, greco, storia, geografia: Amerio Giuseppina, da Chieri a Torino; Arcelli-Fontana Luciana, da Lovere a Mortara; Barbero Lalla, da Biella a Voghera; Bortone Giovanna, da Piombino a Casale; Castelli Giovanni, da Acqui a Tortona; Ciccarello Ada, da Torino a Torino; Fea Vincenzo, da Torino a Saluzzo; Gratterola Renato, da Casalmaggiore a Tortona; Isnardi Antonia, da Saluzzo a Torino; Pernice Giuseppina, da Catanzaro a Biella; Poglio Emma, da Torino a Torino; Rangone Ugo, da Montepulciano ad Acqui; Saccomani Olga da Torino a Torino; Salto Caterina, da Torino a Torino; Scovassi Marco, da Mortara a Vigevano; Serra Maria Adelaide, da Piacenza a Chieri.

Nella morsa delle indagini

(Segue dalla 1ª pagina)

popolare «Lambretta» fu il più loquace, ed i finti contadini non gli risparmiarono le domande insidiose, fatte con la più grande bonomia. E' facile arguire dai risultati dell'inchiesta e dal mandato di cattura che durante quel pranzo, fra un bicchiere e l'altro, il Faletto si era gravemente compromesso.

In questi giorni i nastri verranno ascoltati nella sede della R.A.I. dai magistrati e da un esperto di lingua piemontese, l'avv. Giulio Colombino, presidente della «Famija Turineisa», che per la occasione fungerà da interprete giurato.

I contadini e gli ambulanti di quel singolare pranzo parlavano infatti il dialetto così strettamente e con un gergo così singolare, che è difficile la piena comprensione da parte di chi non frequenti quel particolare ambiente.

Inoltre i carabinieri, travestiti da contadini piuttosto goffi, avevano fatto un'altra importante scoperta. A Porta Palazzo, come a San Gillio, a Pianezza e a Venaria, si diceva che «Lambretta» fosse un tiratore infallibile. Aveva vinto molte scommesse, mettendosi a venti metri da un chiodo infisso nel muro e colpendone con matematica precisione con una rivoltellata.

Era fiero il Faletto di questa sua dote e per guadagnarsi un bicchiere di vino era pronto a ripetere il suo gioco. Da qualche tempo, però, non si esercitava più. Gli uomini del maresciallo Scarcatone riuscirono a sollecitare anche questo lato del suo amor proprio e misero alla prova la sua bravura. La mano di «Lambretta» non tremò neppure questa volta e la testa del chiodo volò in pezzi.

Giuseppe Faletto è veramente l'assassino? Non sappiamo quali siano gli elementi che hanno indotto il valente e scrupolosissimo magistrato a spiccare il mandato di cattura. Comunque soltanto un individuo esperto nell'uso delle armi come il Faletto poteva fulminare l'ingegnere Erio Codecà nell'atto in cui questi si accingeva a salire sul predellino della sua auto.

I professori Romanese e Tovo, che hanno compiuto l'autopsia sulla salma dell'ingegnere Erio Codecà, rilevarono, infatti, che doveva essere un espertissimo tiratore l'uomo che compì il delitto. In quella tragica sera del 16 aprile 1952, secondo la ricostruzione dei periti settori, l'assassino doveva essere nascosto dietro la siepe che fiancheggia il marciapiede. Quando l'ingegner Codecà fu vicino alla macchina l'omicida uscì dal nascondiglio e con un colpo preciso del suo sten abbatté la povera vittima. Il proiettile, calibro 9, penetrò nell'emitorace destro, all'altezza dell'ultima costola, e, seguendo una traiettoria dal basso in alto, perforò il fegato, il cuore ed il polmone fuoruscendo dall'ascella sinistra. «Si tratta — confermarono i professori Romanese e Tovo — di un colpo sparato da individuo espertissimo nel maneggio di questo genere di armi».

Il segreto che circonda la delicata istruttoria impedisce, ripetiamo, di conoscere il motivo che ha indotto il Faletto a sparare all'ingegnere Codecà. Non si sa nemmeno se egli abbia confessato o se si proclami innocente. Tutto quanto si può dire, è frutto di ipotesi più o meno attendibili.

Qualcuno ha avanzato la supposizione che il Faletto conoscesse il direttore della Spa, ma finora nessuna conferma è stata data a questa notizia. La moglie del presunto omicida lavora in via Martiri della Libertà presso la Gran Madre di Dio, e quindi non lontano dal luogo del delitto: questo però non giustifica l'ipotesi che il presunto assassino e la sua vittima si conoscessero.

Ora Giuseppe Faletto si trova in carcere dal 2 luglio in una cella isolata. Egli è già stato interrogato quattro volte dal Sostituto Procuratore Generale, presenti i consiglieri della Sezione Istruttoria dott. Poddighe e dott. Rossi. Il rappresentante dell'Accusa procederà ancora alla convocazione dei più importanti testimoni. Quindi redigerà la requisitoria scritta. In seguito la vicenda sarà presa in esame dalla Sezione Istruttoria presso la Corte di Appello che dovrà redigere la sentenza per il rinvio a giudizio o per una assoluzione che, allo stato attuale dei fatti, appare molto improbabile, considerata la meticolosità quasi esasperante con cui le indagini sono state compiute.

Echi di cronaca

Eleonor Makkin, indossatrice dell'Africa del Sud, ha vinto come premio di un concorso un viaggio in Europa e a New York, dove presenta vestiti della sua ditta. Eccola (a sinistra) in un locale alla moda di Roma insieme a Silvana Pampanini

La vita di Van Dyck

La Mostra di Van Dyck inaugurata il mese scorso a Genova, dove lavorò tanto, ha avuto grande successo perchè si tratta di un pittore non solo grande ma attraente.

Van Dyck, che nel 1617 si orientava verso Rubens, come ci dice la *Salita al Calvario* della chiesa di San Paolo ad Anversa, divenne, lavorando per quattro o cinque anni con Rubens, chiaro di colore, luminoso, morbido, e quando nel 1620 nel suo primo soggiorno londinese ebbe il modo di conoscere la pittura di Tiziano, Tintoretto e Veronese, ne fu soggiogato seguendo nei ritratti la maestria tizianesca. Rubens lo incoraggiava a recarsi in Italia ed egli, lasciata Anversa, sulla fine del 1621, vi giunse rimanendovi fino al 1627.

Antonio Van Dyck nacque ad Anversa nel 1599 e fu un artista precoce. Ancora giovanissimo apre bottega ed è considerato da Rubens prezioso collaboratore. Nel 1621 si reca in Inghilterra ove lavora per la Corte di Arundel e per Giacomo I. L'anno successivo lo troviamo in Italia. Si ferma prima a Genova presso il compatriota Corneille de Wael che si occupava del commercio di quadri ed aveva introdotto i maestri fiamminghi presso gli amatori genovesi. Genova fu il suo porto d'approdo e vi ritornò molte volte, lavorandovi più che nelle altre nostre città e trovandovi una clientela degna del suo merito.

Nel 1622 vuole però andare a Roma e s'imbarca sopra una feluca, che la conduce a Civitavecchia, donde giunge alla Città Eterna rimanendovi sei mesi. Poi va a Venezia, e quindi, passando da Mantova, Milano, Torino, Firenze, torna nell'Urbe nel 1623.

Oramai non è più il giovane desideroso d'imparare, ma l'uomo e l'artista maturo che vuole produrre. E' ospite del cardinale Bentivoglio di cui esegue il magistrale ritratto, ora a Palazzo Pitti, e presto viene in gran fama provocando molte gelosie. Bellori, che scriveva vent'anni dopo la sua morte, ci ha lasciato di lui un ritratto senza dubbio un po' caricaturale. Egli dice che l'artista, per farsi notare per la strada, portava una piuma sul cappello, una catena d'oro al collo, e si faceva seguire da un nugolo di servitori. Tutti, guardandolo, lo definivano «il pittore cavalleresco».

Van Dyck lavorava per i Barberini, per i Colonna, ed era ricevuto nell'alta società dove altri artisti fiamminghi non erano ammessi. L'ambiente romano, in cui dominava l'accademismo, non poteva però sedurre Antonio che non si curò mai di studiare l'antico. E così nell'ottobre o nel novembre del 1623 lo troviamo a Genova dove resta quattro anni, non allontanandosene che per un breve soggiorno in Sicilia e in Francia.

In Sicilia si recò nel 1624, ed a Palermo i frati domenicani gli commisero un quadro della Madonna del Rosario. Van Dyck aveva compiuto tutto il viaggio in Italia sopra un cavallo bianco donatogli da Rubens. E con questo mezzo — tranne la traversata dello stretto — era giunto a Palermo. Il quadro che vi lasciò della suddetta Madonna è documentatamente suo, ma la tradizione gli attribuisce anche la Santa Rosalia dell'Ospedale dei Sacerdoti, quella del Museo e due Madonne.

Dopo pochi mesi del suo soggiorno palermitano, un galeone proveniente da Alessandria e che imprudentemente s'era fatto approdare senza quarantena, importò la peste. L'epidemia si diffuse con la massima celerità e prime sue vittime furono il Vicerè Emanuele Filiberto e il suo segretario Antonio di Navarra, che pagarono con la vita la leggerezza di aver fatto approdare il galeone infetto.

Van Dyck, atterrito, se ne ritornò subito a Genova e di qui ordinò ai frati della Compagnia del Rosario che gli mandassero la tela già cominciata. Intanto si erano scoperte le ossa di S. Rosalia, che avevano fermato il flagello della peste, e i frati chiesero all'artista che, fra le sante che facevano corona a San Domenico, vi fosse anche Santa Rosalia. Il pittore acconsentì, chiedendo una proroga per la consegna, che avvenne dopo quattro anni, nel 1628, contro il compenso di 104 onze. L'opera piacque molto ai frati. La Madonna, assisa sopra un trono di nubi, fra bionde testine di angioletti, porge la Corona a San Domenico, circondato dalle vergini palermitane Santa Ninfa, Santa Cristina, Sant'Oliva, Sant'Agata ed anche Santa Caterina da Siena e Santa Rosa da Lima. Nel centro, Santa Rosalia, in ginocchio, cogli occhi volti al cielo, invoca l'allontanamento della peste. Il quadro è di composizione barocca e riproduce l'*Assunta* del Tiziano e l'apparato scenico del Rubens di Grenoble.

Un quaderno di schizzi di Van Dyck contiene molti disegni eseguiti durante il suo soggiorno in Italia, disegni che dovettero servirgli di memoria per eseguire poi quadri. Riproducono quadri italiani, ritratti, composizioni religiose e mitologiche. «E' Tiziano — scrive Lionel Cust — che domina tutto il quaderno. A Genova, a Roma, a Venezia sempre davanti a Tiziano ritroviamo il giovane pittore in ammirazione». Dopo Tiziano, i maestri più spesso consultati sono Veronese, Sebastiano del Piombo, Giorgione, Pordenone. E anche i barocchi lo attrassero. Egli, infatti, non ha disdegnato i Carracci, Guercino, Guido Reni e l'Albani.

Molte sue Madonne, fra cui quella di Palazzo Corsini, intitolata *Il Presepio*, derivano, nello stesso tempo, da Raffaello e dai Carracci. Anche nella *Madonna del Rosario* di Palermo il chiaroscuro è caravaggesco. Con questo stile Van Dyck, ritornato in Fiandra, eseguì i suoi grandi quadri d'altare.

A Genova fu il ritrattista ufficiale degli Spinola, dei Durazzo, dei Pallavicini, dei Brignole-Sale, dei Grimaldi, ecc. Fine diplomatico e buon cortigiano, il grande pittore seppe accontentare i suoi clienti e nel tempo stesso mantenere la sua intera personalità. Eseguì magnifici ritratti virili, delicati ritratti muliebri, adorabili ritratti di bambini. Il dottor Gluck arriva a citare perfino il nome del Greco a proposito dei ritratti di questo periodo. Molti di tali ritratti sono rimasti nei Palazzi di Genova, altri emigrati in America, altri nei vari musei d'Europa.

Ma Van Dyck non si stabilì a Genova e dovunque passò ebbe imitatori. Tutti i pittori genovesi del XVII secolo, e anche quelli del XVIII, compreso il Magnasco, seguirono il suo esempio. Non fece eccezione neppure il Grechetto. Come ritrattista, lo stesso Rubens lo aveva definito «insuperabile», e sono celebri i suoi ritratti di Wallenstein, Gustavo Adolfo di Svezia, Carlo I, Giacomo I, Maria de' Medici, lady Cecil, per citare i personaggi più in vista dell'epoca.

A Roma, dove dimorò due anni soltanto, eseguì il ritratto del cardinal Bentivoglio, di Don Carlo Colonna a cavallo, che gareggia in bellezza con l'altro ritratto equestre di Carlo V, ora a Firenze agli Uffizi, ove è anche il ritratto di Lucrezia Tomacelli, moglie del Gran Connestabile Don Filippo Colonna. Nella Galleria Borghese si può ammirare il ritratto di Maria de' Medici, acquistato in Francia, nel XVIII secolo, dal principe Borghese per una somma rilevante. Sempre a Roma, nel Palazzo Bernini, esiste un ritratto di Giacomo I in tre pose diverse e nella Galleria Doria il ritratto femminile detto *della vedova* e un altro detto *la bella*.

Rubens, che pure lo stimava grandemente, non prevedeva lo splendore dell'avvenire del suo allievo. Era infatti da giovane molto timido e dubitava del suo stesso talento, invitando amici e non amici ad indicargli i difetti delle opere sue. Ma la modestia non lo scoraggiò, e il viaggio in Portogallo, ove fu ricevuto dal Duca di Braganza, segnò per lui il primo passo verso la propria indipendenza. Poi, come abbiamo visto, venne in Italia ove visitò Genova, Firenze, Roma, Venezia, Mantova, Parma, Napoli e Palermo.

A Roma giunse sette anni prima di Velasquez, preceduto dalla fama, ed il suo Studio fu frequentato da alti personaggi della Corte e della diplomazia. Fra coloro che lo protessero fu il cardinale Bentivoglio, il cui ritratto è oggi alla Galleria di Firenze insieme all'autoritratto che si fece da adulto, e all'altro che si fece quando era ancora giovanetto. Lo chiamarono «pittore cavalleresco» perchè, d'indole aristocratica, non se la faceva con gli artisti che frequentavano le osterie abbandonandosi a bagordi.

Abbiamo detto dei ritratti da lui eseguiti a Roma. Ma, oltre a questi, ha lasciato nella Città Eterna molte opere di carattere religioso. Al Quirinale il grande affresco della *Resurrezione*, in Vaticano il *Crocifisso* (un altro nella Galleria Borghese ove v'è pure di lui una *Deposizione*).

Van Dyck lasciò Roma nel 1625 ma con l'intenzione di ritornarvi e di stabilirvisi per sempre. Trattenuto però in Inghilterra e oppresso da commissioni, non potè tornare in Italia e si spense a Londra nel 1641 a soli 42 anni, mentre si accingeva a dipingere nella Sala Reale la storia dell'Ordine della Giarrettiera. In Inghilterra lasciò moltissime opere: soltanto a Wilton House 25 quadri. Molti Van Dyck emigrarono poi nella Pinacoteca di Monaco, in quella di Anversa, in quella del Prado e al Louvre.

Arturo Lancellotti

Sorprendenti risultati d'una inchiesta scientifica

Il vizio dell'alcoolismo dilaga anche fra i bimbi

L'entità di questo stupefacente fenomeno e delle singolari cause che lo determinano - Una serie di tristi storie rivelate dal Prof. Dalla Volta dell'Università di Genova - L'alcoolismo infantile colpisce non solo le campagne, ma anche le città, e si manifesta non solo fra le famiglie povere, ma anche in quelle agiate - Le sue disastrose conseguenze sulla salute mentale, ancor più che su quella fisica

Milano, luglio.

E' possibile che un bambino provi spontaneamente il desiderio dell'alcool a tal punto che il piacere voluttuario del bere lo spinga fino all'ubriachezza? Se dovessimo lanciare uno slogan di questo genere: «I bambini, questi ubriaconi», il pubblico insorgerebbe, lo giudicherebbe assurdo. Eppure alcune recentissime ricerche di studiosi hanno dimostrato che anche fra i bambini vi è un numero di bevitori abituali che a prima vista nessuno sospetterebbe; e non vi sono solo bambini bevitori per causa o colpa dei genitori, ma ve ne sono parecchi che lo diventano a dispetto od all'insaputa della famiglia.

Intendiamoci: il primo spunto, l'avvio sulla china del vizio parte sempre dagli adulti, non esistono bambini che al primo vagito chiedano vino o liquori invece che latte. Però accade poi un fatto curioso: dopo aver provato il gusto delle bevande alcooliche somministrate dagli adulti magari per scherzo e dopo aver accusato i sintomi sconcertanti dell'ebbrezza, il piacere che ne deriva può condurre il bambino a procurarsi il vino di nascosto, con una vera e propria sottrazione domestica. Così è il piccino stesso che si dà al vino, che si abbandona all'eccesso, pur senza giungere però quasi mai allo grave ubriachezza di cui certi adulti sanno dare purtroppo prova.

Sull'entità di questo stupefacente fenomeno e sulle singolari cause psicologiche che lo determinano hanno svolto interessantissime inchieste in questi ultimi anni gli studiosi; ed il contributo più documentato è stato fornito dagli italiani, cosa d'altronde prevedibile data la nostra produzione vinicola. In una serie di indagini sullo sviluppo dei sentimenti e delle emozioni nel bambino, sovvenzionate dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, un illustre psicologo dell'Università di Genova, il prof. Dalla Volta, ha esaminato il problema dell'alcoolismo iniziale nel fanciullo.

Un motivo psicologico

Bevono solo i bambini che vivono in ambiente campagnuolo, nelle zone di maggior coltivazione della vite? Le indagini hanno per prima cosa messo in evidenza che esiste anche un forte numero di bambini bevitori in città. In genere si tratta di bambini che appartengono a strati sociali bassi, talvolta inurbati da poco, dove regna l'alcoolismo dei genitori e la morale è in disfacimento. Un bambino genovese di 7 anni abita in una baracca in periferia, in piena promiscuità con gli adulti; il padre, oriundo pugliese, è un accanito bevitore che picchia con violenza i familiari sotto l'effetto dell'alcool. Il piccolo Francesco ha notato che quando il padre beve diventa forte e prepotente; così, quando gli altri bambini di strada lo picchiano in una qualsiasi delle quotidiane risse di quartiere, egli corre a casa, beve, esce di nuovo in strada e rinfrancato muove all'attacco. «Ingoio due bei bicchieri di vino, mi sento più forte, capace di vincere tutti — confida alla psicologa — e allora mi metto a picchiare il primo che vedo, chi mi salta in testa, gli altri hanno tutti paura di me; poi vado a casa, mi butto sul letto e mi viene un gran sonno, dormo e quelli di casa mia non si accorgono di niente».

Ecco dunque un primo motivo strettamente psicologico dell'ubbriachezza infantile: cercare nel vino il mezzo per vincere un complesso di inferiorità, per sentirsi forti come leoni. Adulti e bambini in questo si assomigliano; ma è inutile sottolineare quanta pena ci fa vedere fanciulli costretti a ricorrere all'alcool per raggiungere questo effetto. Il vino ad un'età in cui la fantasia di evasione e di superamento dovrebbe ancora essere affidata alle tenui trame delle fiabe. Certo, da un punto di vista puramente tecnico il vino è più efficace, ha un'azione più immediata ed euforica: un altro bambino, di otto anni, ha detto: «Quando mi sento triste perchè a casa non c'è nessuno, sono tutti a lavorare, ci bevo su un po' di vino e la malinconia mi passa». Un altro, suppergiù della stessa età: «I miei quando tornano a casa sono sempre arrabbiati e si sfogano con me, mi mettono in castigo, mi nascondono i giornalini; ma a me non importa nulla. Vogliono che stia senza leggere? Ebbene, io so dove rubare del vino, bevo e sto allegro lo stesso». Alcool invece che fumetti: sfoghi segreti di bambini infelici.

Un motivo psicologico meno patetico è quello della emulazione degli adulti.

Storie tristi

Un bambino ligure di sette anni, Enrico, ha raccontato: «Ho incominciato a bere quando avevo tre anni; è stato il nonno a farmi prendere una sbornia coi fiocchi. Però ha bevuto molto più di me; io bevo solo al pomeriggio, lui anche al mattino dopo il latte. A me il vino non fa nessun effetto speciale; invece a mio fratello Ferdinando, che ha quattro anni, mette addosso una grande allegria che lo fa cantare. Ma il nonno canta più forte di tutti». Una fanciulla di 11 anni, molto indietro negli studi ed in ritardo nello sviluppo fisico, è maltrattata dalla madre e dai fratelli maggiori che la percuotono senza che la mamma intervenga per difenderla; per salvarsi deve ricorrere alla mezzaluna od ai coltelli da cucina. Solo il padre, un uomo dal carattere debole, le vuol bene; alla sera se la porta con sè all'osteria, dove si ubriaca regolarmente; la figlia aspetta che il babbo crolli addormentato per effetto del vino con la testa sul tavolo, poi si versa il vino da sola finchè si sente venir sonno e si mette di fianco al papà.

Raccogliendo queste tristi storie, si ha l'impressione che il vizio del bere sia frequente solo fra i bambini di famiglie povere; ma l'indagine dell'illustre psicologo genovese ha anche messo in evidenza un'imprevedibile quota di alcoolismo precoce in bambini di famiglie agiate. Solo che, invece del vino, in questi casi sono preferiti i liquori; fanciulli di sei-sette anni hanno dimostrato una raffinata conoscenza delle varie qualità di bevande alcooliche, qualcuno ha dichiarato di prediligere il curaçao o il cherry, ma in genere le preferenze sono state per il vermuth e per il marsala. Un bambino di otto anni, che non poteva sopportare la volgarità del vino comune da pasto, aveva una vera passione per i liquori forti; amava anche l'alcool puro e l'etere e andava di nascosto a prendere nell'armadietto farmaceutico di casa le bottigliette per annusarle a lungo.

Il bambino, salito su una sedia, ha preso il fiasco del vino dalla credenza (che non è disegnata) e ne beve un bicchiere (Disegno di Sergio D., di anni 9)

Se già fra i bambini di città si giunge a questi estremi, è lecito ora chiedersi, qual'è la percentuale di alcoolismo infantile nelle campagne, soprattutto nelle zone vinicole? Proprio l'anno scorso il gruppo di studiosi guidati dallo psicologo Dalla Volta ha voluto condurre un'approfondita indagine nella provincia di Mantova, ed in particolare nel comune di Curtatone: una zona che gode di un discreto benessere economico per la florida produzione agricola e dove si usa un vino rosso locale che ha un caratteristico sapore aspro ed una notevole acidità, così che non si può nemmeno dire che i bambini siano attratti dal vino perchè dolce.

La ricerca si è svolta fra la popolazione contadina ed artigiana vivente in casolari isolati od in fattorie, evitando le grosse borgate dove il sistema di vita è più affine a quello cittadino. Ebbene, l'indagine ha potuto appurare l'enorme diffusione dell'ingestione e dell'abuso precoce del vino nei bambini. L'inizio coincide di regola col secondo anno di vita, non appena il fanciullo si stacca dal seno materno; ma non sono rari i casi di bambini allattati fino al terzo o quarto anno di età, che succhiano il latte dalla madre stando già in piedi appoggiandosi ai ginocchi materni come al banco di un bar ed alla fine della poppata ci bevono su un bicchierotto di quello buono! Non solo i genitori sono accondiscendenti per il vizio del bere nei piccoli figli, ma si direbbe che se ne facciano paladini per la diffusa credenza che il vino irrobustisca i bambini, credenza consolidata nel popolarissimo detto «lat e vin a van su ben el putin». Beve il padre per rinforzarsi dopo il duro lavoro nei campi, beve la madre per consolarsi delle ore di monotono e pesante lavoro casalingo ed agricolo, perchè non lasciar bere anche i figli?

Certuni ne fanno una curiosa questione di uguaglianza di diritti per adulti e piccini; un'uguaglianza che si limita però al settore vinicolo, perchè per il resto i metodi educativi usati in quelle famiglie sono ancora rudi ed oppressivi e non si risparmiano le percosse ed i castighi corporali. Si realizza così un assurdo circolo che mai come in questo caso può dirsi veramente vizioso: resi timorosi e pavidi per la durezza del trattamento, i bambini si rifugiano nel vino come compenso, e l'abitudine si instaura con estrema facilità.

Conseguenze negative

E' incredibile la forza d'attrazione che la bevanda alcoolica esercita anche sui più piccini; quando ancora non sanno parlare, essi esprimono a gesti il loro vivo desiderio del vino. Una madre mostrò con orgoglio alla commissione degli studiosi la propria figlioletta di appena nove mesi che, dopo aver mangiato un risotto saporitamente condito, si attaccò con avidità ad un bicchiere colmo di vino tracannandone ampie sorsate; se le veniva offerto un bicchiere d'acqua o di vino annacquato, lo respingeva con disgusto. Instaurato il vizio, è quasi impossibile sradicarlo: i bambini approfittano dell'assenza dei genitori occupati nei lavori agricoli per bere a piacimento, a sei-sette anni di età si ingegnano a sottrarre il vino dalla damigiana con i tubi di gomma. Nelle case degli agricoltori e degli artigiani rurali il vino deve essere custodito sotto chiave come la marmellata e lo zucchero.

Quanto alle conseguenze di questo alcoolismo precoce, esse sono chiaramente negative. E' stato accertato che il rendimento scolastico diminuisce nei bambini che fanno uso più intenso di vino. Il carattere, già turbato per errati sistemi educativi, si deforma, il piccino si fa inquieto, aggressivo. Dorme di giorno per la momentanea ebbrezza alcoolica, di notte fa sonni agitati, tormentati da sogni di incubo, gli sembra di vedere nel letto animali schifosi che lo minacciano, vede bianchi fantasmi vicini al letto e sui mobili. La breve euforia diurna dovuta al vino costa assai cara, viene pagata di solito con inspiegabili angosce notturne le quali trovano per di più alimento nelle classiche storie paurose che si raccontano a grandi e piccini nelle veglie campagnole.

Ma non crediate che si tratti solo di un problema locale o regionale nostrano. Non è certo il caso di dire «mal comune, mezzo gaudio», però anche nella vicina Svizzera l'anno scorso una analoga inchiesta ha condotto a risultati presso a poco uguali. Ed in Francia, sempre l'anno scorso, una famosa psichiatra, la dottoressa Susanna Serin, che già si era battuta contro la piaga sociale della prostituzione, ha fatto all'Accademia Medica francese un'impressionante relazione sull'alcoolismo infantile in quella nazione: col pretesto che l'alcool fortifica, che ammazza i vermi intestinali, che evita i pericoli di contagio da acqua (è bastata la paura della paralisi infantile a far aumentare la somministrazione di bevande alcooliche ai piccini!), una incredibile quantità di bambini francesi — ha detto la Serin — viene allevata a vino e «triplesec». E le conseguenze sulla salute mentale, ancor più che su quella fisica, sono apparse disastrose. Così psicologi ed educatori si sono mossi in crociata, lanciando un grido d'allarme contro i pericoli segreti di un vizio che l'opinione pubblica finora sembra trascurare del tutto. Attenzione al prossimo autunno ed al fascino traditore del vino nuovo.

Dino Origlia

Il bambino, che è rimasto solo in casa, beve il vino, mentre il padre si avvia al lavoro (Disegno di Francesco B., di anni 7)

L'addetto aeronautico dell'ambasciata d'Egitto

Trova il figlioletto schiacciato dal termosifone

Roma, venerdì sera.

Sulla via Appia Antica, nel garage dell'abitazione del colonnello egiziano Mustafà Kemal Moriagi, addetto aeronautico all'ambasciata d'Egitto a Roma, è stata rinvenuta alle 16,15 di ieri la salma del bimbo del colonnello, Alì, di 3 anni, che giaceva a terra sotto un radiatore di termosifone.

La raccapricciante scoperta sarebbe stata fatta dalla giovane domestica, una ragazza di undici anni, incaricata di sorvegliare i figlioli dell'ufficiale. Costei asserisce invece di essere stata chiamata nel garage dalla moglie dell'addetto aeronautico, signora Badia Moriagi, e accorrendo con un altro bimbo in braccio si sarebbe trovata di fronte al penoso spettacolo.

Dalle prime indagini sembra che si tratti di una disgrazia. Il piccino rimasto solo nel garage avrebbe, non si sa come, provocato la caduta del radiatore che lo ha letteralmente schiacciato al suolo sotto il suo peso.

Secondo i carabinieri la disgrazia appare invece dubbia: potrebbe trattarsi anche di omicidio colposo. Il rinvenimento di un bastone vicino al cadaverino, bastone che reca tracce di sbucciature, e la circostanza che il radiatore era di tale peso che le deboli forze del fanciullo non avrebbero potuto comunque muoverlo, inducono a questa seconda ipotesi.

Tuttavia una parola definitiva potrà essere pronunciata solo dal perito settore, se si avrà il permesso di fare l'autopsia. Secondo le leggi egiziane l'autopsia può essere compiuta solamente dietro espresso permesso dei genitori. Ed è molto dubbio che i genitori del piccolo Alì permetteranno lo strazio del corpicino del loro bimbo.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Sagittario isolata. Giove in parallelo a Marte. Buono per viaggiare, associarsi, iniziare imprese ardite. Tipi: Sagittario, Acquario, Pesci.

Sagittario: noie per l'associato per un suo sbaglio che porterà spese fuori programma. Potrete ottenere dei favori da gente che viaggia.

Acquario: impedimento di colloquio che però non comprometterà nulla. Vi faranno rotolare come una palla.

Pesci: gente falsa che cerca di imbrogliarvi, ma alla fine resterà nel sacco per la propria incapacità.

Previsioni per l'Ariete: discordia affettiva per un equivoco. Temete rischio di mal di pancia per bibite troppo fredde. Moderatevi.

Gemelli: sproporzionati sforzi che non verranno compensati dal raccolto. Cercate di non prendervela troppo a cuore. Cancro: fatica per trovare un errore. Calcoli che non potrete concludere ed è meglio così, perchè dovrete avere ben altre novità. Leone: E' vicino l'incontro veramente fatidico. Vergine: malinconia per sospetti. Andate piano. Bilancia: la vostra collaborazione [illegible]

T. Palmadessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822, ore 21-1: Complesso M° E. Leone; canta Maria Cavanna.
Bruno, Valentino, ore 21: danze.
Chalet, Valentino, 21: Or. Zuccheri.
Eden Danze, 21: Orch. Principe.
Fassio, Cafè chantant, Medici 112.
Hay Estivo: 21, terrazzo coperto.
La Cicala, Cavoretto: Ristor., danze con Orch.; canta E. Costanzo.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze, 21: serata premi.
Rotonda, Valentino: 21 Or. Turi.

Cavallino Bianco: Ristorante Dancing Quartetto Maxim. Tel. 690-311.
Columbia Danze, via Goito 5 bis, tel. 60-145; Attraz. Orch. Armand.
Dadone: Turin la nuit, ore 21,30-3 danze, arte varia.
Gran Balla, ore 20: Night Club.
Maffei Cabaret, v. Pr. Tommaso 5, tel. 685-685: Orchestra H. Ferrari. Attraz. internazionali. Dir. Danilo

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica con Enzo Staiola e Lamberto Maggiorani.
Astor: «La grande vendetta» (Le ultime ore di Hitler).
Corso: «Il terrore delle Montagne Rocciose», tech., Van Johnson, Dru.
Doria (I film maledetti): «Bacio-mon», T. Mifune, M. Miyo, Mori.
Maffei: «Fanfan la tulipe», G. Philipe, G. Lollobrigida. Loc. refrig.
Metro-Cristallo: «3 ragazze di Broadway», techn., D. Reynolds, M. e G. Champion; MetroScope. Matt. 10,30 (fresco, aria condiz.).
Reposi: «La Primula Smith (Segreto della spia)» Leslie Howard.

Artisti: «Scarpette rosse», Moira Shearer. Platea lire 250.
Nazionale (Rassegna capolavori): «Schiavitù», Pl. 200, Vist. minori.
Torino: «Verso la costa di Tripoli», M. O'Hara, J. Payne. Ap. 10.

Alessandra: «Pioggia di piombo», E. G. Robinson, P. Graves, Parker.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Voglio essere tua», Ava Gardner, Robert Mitchum.
Capitol: «Regina del Far West» a colori. B. Stanwyck, Reagan.
Faro: «Regina del Far West» a colori, Barbara Stanwyck, Reagan.
Gianduja: «Quando mi sei vicino», M. Schell, O Fischer. Aria condiz.
Hollywood: «Quando mi sei vicino», M. Schell, O. Fischer.
Ideal (locale più fresco di Torino) «Assalto al Kansas Pacific», S. Hayden e Gran Varietà con Luciano Benevano, ore 16,15 e 21,15.
Massimo: Timberjack, tech., Hayden V. Ralston, D. Brian. Loc. refr.
Principe: «Fine di un tiranno» tech., McCrea, De Carlo. Aria cond.
Statuto: «Oro, dupio e Maracas», Ferraniacolor di G. Santi.

Adriano (v. Sacchi 65): «L'ultimo apache», B. Lancaster, J. Peters.
Alcione: «La Gioconda» A. Arnova e Riv. «I tre Bonos» 16,15-21,15.
Alpi: «Bella non piangere» M. Fiore, E. Manni; 1a visione Torino.
La Perla: «Fisico di fortuna» col. Scope; Day, Cummings. Aria cond.
Regina: «Tre ore per uccidere».

Asti: «Saadia» techn., C. Wilde, M. Ferrer, R. Gam. Ap. ore 14,30.
Cor: «Tra due amori» col., Garson.
Fa: «Amante di Paride», Lamarr.
P. Nuova: Navi senza ritorno. A. 10
S. Felice: «Uomini che mascalzoni», Walter Chiari. A. Lualdi.

Esperia: Visconte di Bragelonne, G. Marchal, D. Addams, F. Silva.
Giardino: «Una di quelle», Totò.
Italiano: «Cavaliere implacabile» technic., C. Wilde, Y. De Carlo.
Mirafiori: «Divisione Folgore».
Viareggio: «Assedio delle sette frecce», technicolor, W. Holden.

Araldo: Singaro, tech., Corcoran.
Eliseo: Navi senza ritorno; tech., John Derek, Barbara Rush.
Fréjus: «Quercia dei giganti» a col., Van Heflin, Susan Hayward.
Nuovo: «Alan il conte nero», Charles Laughton.
S. Paolo: Tesoro Rio delle Amazzoni [illegible]

FOLLA DI BAGNANTI SULLE SPIAGGE

Nizza oggi e ai tempi di Vittorio Emanuele II

Un editto emesso dal sovrano il 15 maggio 1853 stabiliva: "E' proibito bagnarsi nel mare, durante il giorno, senza calzoni. E' proibito avanzarsi sulla spiaggia in stato di nudità, sotto pena di un'ammenda di due franchi e subordinatamente di un giorno d'arresto,,

Nostro servizio particolare

Nizza, luglio.

Questo caldissimo mese di luglio ha portato sulle spiagge delle due riviere una folla di bagnanti. A Nizza abbondano gli stranieri, svizzeri e [illegible], tedeschi e inglesi in comitive organizzate. Un'umanità poliglotta si rosola al sole, si tuffa nelle onde, va in barca o in pedalò, affronta le profondità con maschere e pinne a caccia di pesci e di emozioni sottomarine. Se gli uomini usano il consueto slip, le donne hanno quasi totalmente abolito il due-pezzi in onore della moda che quest'anno esige il costume classico intero, molto più estetico e modellatore.

Un secolo fa

Cento anni fa gli uomini portavano dei caleçons — [illegible] un po'... lunghi, alla duca di Windsor — e le donne dei veri vestiti scuri di lana, con mutandoni alla caviglia e cappelloni in capo. Esiste un regolamento di polizia urbana della Città di Nizza, edito nel 1853, approvato con decreto reale da Vittorio Emanuele a Torino e andato in vigore il 15 maggio con notifica del vice-sindaco Barralis, che al capo IV, sezione III sotto il titolo «Bagni pubblici in mare» dice quanto segue: «E' proibito bagnarsi nel mare durante il giorno senza calzoni, dal Vallon Magnan al Lazaret. Dovunque è proibito a ogni persona di avanzarsi sulla spiaggia in stato di nudità, sotto pena di una ammenda di due franchi e subordinatamente di un giorno di arresto». Gli uomini e le donne dovevano bagnarsi in zone diverse, ben stabilite dal medesimo regolamento, il quale aggiunge: «Viene accordato a chiunque ritiri dal mare un annegato, sui fondi della Cassa Municipale, quanto segue: franchi 25 se l'annegato è tratto dall'acqua vivo; se è morto 5 franchi».

Erano tempi in cui la passione del bagno marino non era ancora tanto diffusa. Basti pensare che fino al 1815, secondo quanto scrive lo storico De Bertier de Sauvigny nella rivista Historia, facevano i bagni soltanto i pazzi e coloro che erano stati morsi da cani idrofobi o soffrivano di malattie della pelle. Costoro venivano condotti al largo in barca e, legati con corde, venivano tuffati tre o quattro volte nell'acqua marina e poi riportati a riva. Nel 1780 un medico noto, il dottor Marat, scriveva che i bagni di mare «costituiscono un aperitivo diluente e detersivo, efficace per guarire la scabbia, le malattie di fegato, milza, pancreas, come pure le sincopi, il ballo di S. Vito, le malattie mentali e nervose, e pure il riso sardonico». Ma il bello è la spiegazione scientifica (!) che l'ottimo dottore ne dà: «Il mare, per la sua immensità, appena vi si è tuffati ispira un orrore, uno spavento che portano nell'anima una inquietudine così grande che il fluido nervoso, spinto con forza ma irregolarmente, provoca delle contrazioni prodigiose e dei riflessi atomici nel gioco degli organi e delle facoltà dello spirito».

Nel 1835 il dottor Gaudet prescriveva ai bimbi di rimanere nell'acqua tre minuti, alle donne non più di quattro o cinque, agli uomini da otto a dodici. Tuttavia il medico stesso dichiara in un suo scritto di aver conosciuto un giovanotto «ben portante, ma quasi idiota» che poteva impunemente bagnarsi tre volte al giorno e rimanere senza danno mezz'ora ogni volta nell'acqua del mare. Pure a Dieppe i francesi avevano imparato a «far le bagnature» fin dal 1821.

Il primo stabilimento

Questa città possedeva il triste privilegio di ospitare gli incurabili che si valevano dei tuffi nelle onde marine. Nel giugno 1578 vi si trova il re Enrico III divorato da una scabbia ribelle. Nel 1604 Enrico IV vi invia il suo cane Fanor morsicato da un levriero ritenuto arrabbiato: la preziosa bestiola è assistita dal barone De Chicogne, governatore della città. Nella primavera del 1671 tre dame d'onore della regina di Francia Maria Teresa furono morse da un cane che i medici avevano dichiarato idrofobo. Le vittime, le contesse di Coetlogon, di Ludre e di Rouvroy, furono di fretta spedite a Dieppe, dove per quindici giorni si immersero in mare rischiando di morire di congestione polmonare: era il mese di marzo e l'acqua era gelata (in compenso il cane non doveva essere idrofobo poiché le belle dame guarirono).

Nell'estate del 1816 i Dieppesi videro comparire sulla loro spiaggia molti inglesi che, sani e belli, si tuffavano nelle onde con evidente piacere e benessere. I britannici infatti praticavano la cura balneare fin dal secolo precedente quando il medico Floyer scrisse a Giorgio d'Inghilterra per indurre la famiglia reale a fare i bagni di mare e la Corte di S. Giacomo cominciò a recarsi a Brighton. [illegible] su quella spiaggia amore illecite; l'amore del mare accrebbe con i dandies: Brummel e Byron ne furono fautori, Shelley lo amò tanto che vi si annegò. Il conte di Brancas, sottoprefetto di Dieppe, convocati il sindaco e i notabili, propose loro la creazione di una Società dei Bagni di mare, sopprimendo anzitutto la cura degli alienati e incurabili e costruendo un grandioso palazzo per attirare Parigi e l'Europa.

Lo stabilimento fu inaugurato il 1° maggio 1822. L'edificio sulla riva del mare comprendeva un portico centrale in forma di arco trionfale collegato da due gallerie a padiglioni simmetrici, uno per le donne, l'altro per gli uomini. Dei pontoni collegavano le gallerie al bordo dell'acqua. I bagnini (cappello rotondo in cuoio e placca argentata sul petto) conducevano i neofiti nel mare fino all'altezza del ginocchio insegnando loro a «prender l'onda». La novità tuttavia non attirava la Capitale. Il conte di Brancas ebbe allora un'altra idea geniale, ottenne per mezzo del cugino duca di Brancas, favorito di Luigi XVIII, un'udienza dalla duchessa di Berry, madre dell'erede al trono, e seppe persuaderla. La principessa, che passava per eccentrica e moderna, decise «a camminare col suo secolo» si recò a Dieppe nell'agosto 1824 ricevuta trionfalmente. Grandi applausi l'accolsero quando la si vide entrare coraggiosamente nell'acqua con un abbigliamento che oggi sembrerebbe alquanto ingombrante: «abito e mantello di lana marrone gallonati d'azzurro, calze di filo e leggere scarpette, cappellino di tela a festoni legato sotto il mento». Il non plus ultra del chic balneare dell'epoca. «Da allora le spiagge si moltiplicarono al Nord e al Sud e soprattutto la Costa Azzurra fu la mèta estiva degli stranieri e dei francesi di Parigi in questa seconda metà del secolo.

m. r.

Bella Darvi, la protagonista (con Kirk Douglas) del film «The Racers», di Henry Hathaway, che si sta proiettando in Italia col titolo «Destino sull'asfalto», si trova in vacanza sulla Costa Azzurra. Eccola fotografata a Cannes.

Eletta a Torino la "donna ideale,,

Si chiama Maria Rosa Stagno, ha 18 anni, è alta m. 1,59, pesa circa 52 kg., ha fatto le magistrali, ma spera di ottenere un posto di dattilografa

Da ieri sera Torino ha la sua «donna ideale», anzi tre. Le aveva anche prima, s'intende, ma in incognito o per cerchia ristretta. Adesso hanno avuto il battesimo ufficiale per tutto il mondo, insieme con la prima gloria delle fotografie. La titolare potrà poi ambire a più vasta notorietà dominando nello stesso settore in campo nazionale a Salsomaggiore (1-4 settembre), in sede internazionale a San Pellegrino (8-11 settembre).

Si temeva che fosse un errore cercare la «donna ideale» nella popolazione rarefatta dall'esodo estivo ma all'«Eden Dance» in piazza Statuto, punto di ritrovo, c'era invece una folla sufficiente. Si temeva pure che il cattivo tempo rovinasse l'adunata all'aperto e invece stelle in gran numero curiosavano da un cielo sereno. Esse potevano vedere una collega nell'attrice cinematografica Irene Galter, il personaggio più importante della giuria e anch'essa «donna ideale», non per titolo di concorso ma per meriti personali. Innanzi tutto è piccolissima, il che era molto apprezzato dagli antichi, in prima linea Leonida, sì quello delle Termopili, il quale sposò una moglie minuscola, dicendo così (sia pure a titolo di scherzo) che tra i vari mali bisogna scegliere il minore. Lo stesso concetto fu poi perfezionato stilisticamente, col dire che «quando si prende moglie bisogna prenderne il meno possibile». Inoltre la signorina Galter sta interpretando un film dove si fa la storia di una sciocchezzella la quale innamoratasi di un poco di buono sbaglia il suo matrimonio ma sopporterà l'errore sino in fondo per non dare un dispiacere ai suoi genitori.

La «donna ideale» da scegliere ieri sera non domandava tanto. Non è un titolo per la cui concessione si pretende il martirio o l'attitudine al martirio. Questa «donna ideale» doveva soltanto essere sufficientemente carina per rappresentare il primo atto dell'attrazione che è il piacere degli occhi, poi avrebbe dovuto eccellere in arte, cultura, sport, cucina domestica. Non si può dire in proposito che la giuria sia stata molto severa. Essa ha sititato sull'arte, quanto allo sport si è accontentata di quanto andavano affermando le candidate e, per la cultura, la giuria si è limitata a chiedere notizie su Pietro Micca. Eventualmente su Garibaldi. Per quest'ultimo è andata abbastanza bene: soltanto tre su venti, hanno risposto che Garibaldi è una via, ma il rimanente gli ha riconosciuto qualità guerriere di eccezione. Una, tuttavia, lo considerava un generale siciliano. Avvertita dell'errore, ha chiesto scusa con un bel sorriso all'eroe dei due mondi, anche se questa era per lei una novità. Con Pietro Micca, viceversa è stata una mezza catastrofe. La più colta ha detto che «è morto per salvare altre persone»; una sapeva soltanto che era «morto» e che si trova in via Galilei»; una terza infine, alla domanda perentoria: «Parlateci di Pietro Micca» ha risposto: «Non lo conosco».

Per la cucina, molte idee personali. Una signorina, per esempio, fa bollire le uova sode in 15 minuti. Sarebbe un'esagerazione poi l'asserire che tutte quante sappiano distinguere a prima vista fra il lesso e l'arrosto. Una, si è confusa, per il colpo di sfortuna toccatale: le hanno chiesto se sapeva fare lo «stufato», lei, poverina, espertissima nella rimanente cucina, di «stufato» non sapeva proprio nulla e, nella nebbia d'idee che suole accompagnare le confusioni, ha risposto: «No, ma sono maldicura».

Basta con la cucina e con gli esami in genere, per venire al sodo. Le concorrenti come abbiamo già accennato, erano venti: tutte brune, meno una biondiccia, leggermente aiutata dal papà che è parrucchiere, ma aiutata con molta grazia, ed un'altra che tende al castano cupo. Nessuna fidanzata, una con il marito, quindi «donna ideale» in servizio attivo. La giuria sembrava propendere per la bionda, ma in sede di votazione ha mutato parere, e lei era contentissima perché, al ballo era andata senza che il papà lo sapesse. Va bene che lo sapeva la mamma, cioè, come al solito, il capo della famiglia o un paracadute d'eccezione. La scelta è andata al castano cupo, signorina Maria Rosa Stagno, via Borgomanero 25. Damigelle d'onore, signorina Grazia Novarese, di anni 18, studentessa in ceramica al liceo artistico, e Franca Carità, anni 19, indossatrice, in procinto di fare due passi in Turchia. La signorina Maria Rosa Stagno ha 18 anni, fu già «Miss Vacanze» a Cesana, ha tre fratelli e due sorelle tutti più giovani di lei, è alta un metro e 59, pesa tra 52 chili e 51, ha completato gli studi magistrali ma spera di ottenere un posto di dattilografa, è sicura che, per fare il lesso occorrano, oltre la relativa carne, acqua olio e burro. Però è graziosa.

a. a.

Stabilite le misure del «francese medio»

Parigi, venerdì sera.

Il prof. Maurice Verdun, docente all'Istituto cattolico di Parigi, e il suo assistente Jean De Tallio, presenteranno al sesto Congresso di anatomia il canone delle proporzioni fisiche del «francese medio». I due scienziati hanno pazientemente e meticolosamente misurato, con apparecchi altrettanto complicati quanto precisi, 300 soggetti dall'età variante dai 18 ai 35 anni ed hanno constatato che le proporzioni del «francese medio» sono le seguenti: altezza 1,70, apertura delle braccia 1,75, lunghezza del naso cm. 5,42, larghezza cm. 3,52, peso 64 Kg. e 500 grammi, volume della scatola cranica 3 litri e 682.

Il prof. Verdun, che si sta occupando da oltre dieci anni di queste misurazioni, affermerà in particolare, presentando la sua comunicazione, che non «bisogna dimenticare che le tendenze psichiche sono condizionate dal comportamento morfologico». Dal che emerge che le misurazioni del «francese medio» troveranno applicazioni in numerosi campi, come ad esempio pediatria, endocrinologia, psichiatria, criminologia.

Il prof. Desio nel Pakistan per una spedizione scientifica

Lahore, venerdì sera.

Il prof. Ardito Desio, il capo della spedizione italiana che conquistò il K2, è ritornato nel Pakistan. Questa volta non farà ascensioni, ma ricerche di carattere geografico. Desio, che ieri è stato ricevuto a Karachi dal Primo Ministro, Mohammed Ali, guiderà una spedizione composta di altri tre italiani e di tre pakistani, nella parte occidentale della regione montuosa del Caracorum. Sarà raccolto importante materiale scientifico e, fra l'altro, sarà girato un film a colori.

Investito e schiacciato da un'auto sotto gli occhi della fidanzata

Verbania, venerdì sera.

Sulla tragica fine di Aldo Bagalini, di 22 anni, da Ghiffa, rimasto vittima di un mortale incidente circa un anno fa e precisamente la sera del 16 agosto 1954, verrà aperta, nei prossimi giorni, una nuova discussione da parte dei giudici di appello. E' noto che il Tribunale ha condannato Armando Boggiani fu Claudio, guidatore dell'auto investitrice, quale responsabile di omicidio colposo, a 1 anno e 6 mesi di reclusione, 2 mesi di arresto e 240 mila lire di multa, oltre il risarcimento dei danni verso la Parte Civile, con una provvisionale di 1 milione.

Contro questa sentenza ha presentato ricorso il difensore avv. Panier sostenendo che l'imputato, nel precedente dibattito, non aveva potuto scolparsi perché sofferente di una grave crisi cardiaca che gli impediva di lasciare il letto.

Il luttuoso episodio, avvenuto proprio nelle feste di Ferragosto, quando maggiore è la congestione del transito, appare oggi ancora, a distanza di un anno, avvolto in una luce cupamente drammatica. Il povero Bagalini, in compagnia della fidanzata Olimpia Diana, che camminava alla sua destra, percorreva, a piedi, la fatale sera del 16 agosto, la strada che da Verbania porta a Lesa.

Improvvisamente giungeva alle spalle della coppia una automobile lanciata a grande velocità. Intuito il pericolo, il giovanotto dava una spinta alla fidanzata che rimaneva illesa. Lui invece veniva urtato dal parafango anteriore destro e dal paraurti e scaraventato sull'asfalto.

La ragazza invocava disperatamente aiuto, mentre la macchina investitrice, dopo un breve rallentamento, si eclissava.

Finalmente la guardia comunale Tagini riusciva a far trasportare, da un autocarro di passaggio, il Bagalini all'ospedale di Novara. Purtroppo a nulla valsero le cure dei sanitari: la mattina seguente il giovane decedeva per frattura della base cranica.

Intanto i carabinieri di Lesa identificavano la macchina investitrice che un turista triestino, per un caso del tutto fortuito, aveva notato sul Lungolago di Belgirate. Egli aveva ritenuto opportuno segnalare il numero di targa ad una persona del luogo perché era rimasto colpito dalle curiose e appariscenti avarie del veicolo. Subito veniva individuato anche il guidatore, Armando Boggiani fu Umberto, di 48 anni.

Anche nel prossimo giudizio di appello la famiglia della vittima si è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Genocchio di Novara.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXXVIII. — Nicki Labelle si è rifugiata a Roma, dove è stata raggiunta dal fidanzato Coogan, per sfuggire alle minacce di Escarro. Il bandito, evaso dalla prigione di Digione, riesce a passare la frontiera con un circo e arriva nella capitale italiana. Egli è travestito da clown.

ORA NON MI RESTA CHE SAPERE SE NICKI E' IN CASA!

PRONTO... PRONTO! CHI PARLA? PRONTO!

CLICK!

OH... NO!

MARY e BOB di Chic Young

BOB, I CANI MI DISTURBANO... NON PUOI PORTARLI IN UFFICIO?

SCIOCCHEZZE! DELLA RIGU...

NON TI RENDI CONTO CHE HO UN'IMPORTANTE RIUNIONE D'AFFARI?

VENITE NEL MIO UFFICIO!

SHERLOCK HOLMES: Il ponte di Thor di Sir A. CONAN DOYLE

XXXVIII. — La signora Gibson viene trovata uccisa dopo l'incontro con la governante Dumbar in uno stivale della quale viene trovata una rivoltella. Ma le pistole erano due in casa Gibson. Sherlock Holmes si ripromette di trovare la seconda a breve. [illegible]

le avventure del Signor TOBIA

Turismo Sport Villeggiature

ALPI ALPI TORINESI: Villeggiature estive nei centri [illegible] delle Valli di Pinerolo, Susa, Lanzo e del Canavese. Informazioni: ENTE PROVINCIALE TURISMO - Torino e tutte le Agenzie Viaggio.

AVIGLIANA LAGHI - alla sera in autopullman, mart., giov., sab., ore 21, festivi 15-21. Partenze: Sirpi, piazza Carlo Felice, p. Statuto. Dalle Ideal. Omaggio nei giorni feriali.

BARDONECCHIA con le sue magnifiche pinete, le seggiovie in funzione tutti i giorni, offre innumerevoli itinerari per gite

CERVINIA SCI ESTIVO AL PLATEAU ROSA' - Nuovo Skilift veloce - Gare dilettanti chilometro lanciato

CERVINIA Escursioni in funivia al Plateau Rosà e al Furggen. Il più bel panorama delle Alpi

CHAMPOLUC Valle Aosta. Dal 1-7 pullman Brean da Torino: fer. (escl. lunedì) ore 7.10. Sabato anche ore 17. Lunedì ore 10. Part. pzza. Bobotti, XX Settembre 2

FRANCIA 3 itinerari treno e pullman, quote L. 42.000, 65.000, 104.000; partenze: 7-8, 11-8, 13-8, 21-8, 28-8, 4-9, 11-9, 25-9. MALAN-VIAGGI, via Accademia Albertina 1, Torino, tel. 51-477

INGHILTERRA 2 itinerari treno ed autopullman, quote L. 95.000; partenze: 7-8, 20-8, 17-9. Malan-Viaggi, v. A. Albertina 1, t. 51-477

LUGANO tutte domeniche e festivi L. 2000; Varese L. 1800; Stresa L. 1600; Como L. 1850; Cervinia L. 1800; Oropa L. 1500; Cervinia 1800; Champoluc L. 1500 in pullman. ATIV, c. Siccardi 5

SACRA S. MICHELE suggestiva illuminazione serale permanente realizzata dall'Ente Prov. per il Turismo e dalla Pro S. Ambrogio

SALICE D'ULZIO Palazzo Miramonti. Affittansi estate appartamenti ammobiliati, tutti comforts. Inf. Spartinie v. Bertola 7, Torino, tel. 49-541

VAL d'AOSTA Soggiorni a St. Vincent, Cervinia con Giro del M. Bianco e Lago di Ginevra. Splendide combines. Chied. programmi Martinetti, St. Vincent, Aosta, t. 3131

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %. Di due inserzioni dello stesso annuncio una comparirà in un Numero del lunedì, gratuitamente.

1 ANNUNCI COMMERC. L. 40 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 30 p.p.

3 SOC.CAP.BILAZIEN. L. 40 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 40 p.p.

6 AFF.APPARTAMENTI L. 40 p.p.

IMPRESA direttamente vende alloggi, negozi, magazzini, alto reddito. Telefonare 303-[illegible].

IMPRESA direttamente vende casa 15 camere, negozi, magazzino, garage, reddito mensile 150.000. Scrivere casella 1127, SPI, Torino. 2967

PRESTITI concediamo rapidamente contro garanzia ipotecaria. «[illegible]», San Quintino 4 bis. 7781

RAPALLO in ridente vallata vendonsi appartamenti tre locali cucinino, bagno, 1.800.000. «La Pineta», uffici in Galleria Cristallo. 9527

SANREMO vendiamo appartamenti ville da due a otto vani. Tutti prezzi. Agenzia Rosa, Sanremo.

SANREMO uno, due, tre camere, servizi vendesi. Telef. 680.582, 63-542.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Al Festival internazionale della canzone a Venezia

Il pubblico in delirio per un'orchestra belga

Al successo ha particolarmente contribuito una cantante con il viso alla Lollobrigida - Incidente tra i giudici per una canzone della selezione monegasca tolta dal concorso - Domani si elegge "Miss Europa" della musica leggera

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, venerdì sera.

La serata belga dell'altro ieri è quella che ha finora più divertito i veneziani e gli amatori che puntualmente accorrono agli spettacoli del Festival internazionale della canzone. Il barman del palazzo del cinema Lido, il torinese Racca, che servì tanti anni all'antica mescita di Carpano in piazza Castello (e ricorda tra i suoi clienti d'allora il vecchio Duca d'Aosta e Giolitti) tiene nel suo cassetto un quaderno ove i frequentatori del Festival scrivono giudizi, previsioni e impressioni su canzoni ed orchestre. Per i belgi si sono riempite pagine intere di consensi entusiastici. Infatti il complesso De Benero's della I.N.R. di Bruxelles, diretto da Jef Verelst, è eccellente. Sono soltanto tredici elementi (tre saxofoni, tre trombe, due tromboni, fisarmonica, chitarra, batteria, contrabbasso e arpa), è senza pianoforte, ma con il rinforzo di otto coriste bravissime negli effetti armonici a voci tenute e nei controcanti.

Buoni come lavoro a sezioni — specie gli ottoni hanno un assieme eccezionale — questi belgi sono quanto di meglio come solisti. L'arpista Mireille Flour, insegnante al conservatorio di Bruxelles, è un cassox, una strumentista come di rado accade di sentire. Nella seconda parte (ahimè non trasmessa per radio che ai soli ascoltatori belgi) si è esibita in due a soli con orchestra: un *fox* e un *boogie-woogie* di così schietta potenza ritmica e di così delicato rilievo armonico e strumentale da costituire la migliore esecuzione di una serata in cui di belle cose se ne sono sentite parecchie.

E' stato un delirio di battimani. Ma è inutile far venire l'acquolina in bocca a chi non c'era. Meglio è insistere perchè gli anni prossimi (se ci saranno altri Festival internazionali della canzone) non ci si limiti a diffondere in sei Paesi la sola parte che riguarda il concorso, ma si rimanga in collegamento anche per la seconda parte, destinata alla molto più interessante esibizione di cantanti e orchestre nella musica di repertorio e di successo provata e collaudata ben più che non le composizioni occasionali del Festival. Milioni di ascoltatori si appassioneranno a questa gara e lo stesso Festival assumerà il giusto tono di rassegna panoramica della musica leggera europea.

Anche i belgi, però, se li giudichiamo dalla produzione presentata per aggiudicarsi la «gondola d'oro», primo premio del Festival, sono sul piano medio. E' proprio difficile far venir fuori una bella canzone! Nè gl'italiani, nè gli olandesi, nè gli austriaci, nè l'altra sera i belgi, nè ieri sera i monegaschi si sono staccati dallo standard di una musica da ballo corrente. E i «parolieri» non sono stati qualitativamente molto migliori. Finora non una bella canzone d'amore, sciolta, orecchiabile, appassionata! Forse soltanto la canzone riuscita prima nella serata monegasca si avvicina a questo genere ideale.

Il Belgio ha avuto una composizione che si staccava un po' dal solito: *Fa vie* (la tua vita) di Jack Say, un valzer eseguito a tempo serratissimo che la bella Deva Dassy (un viso e un fisico alla Lollobrigida) ha cantato con spigliata civetteria, gli altri pezzi — un bolero, un valzer lento e due *slows* — troppo «arrangiati» e imbottiti di effetti del coro e dell'orchestra, si perdevano un po' come linea melodica e la stessa dizione dei cantanti ne rimaneva sommersa.

Ha vinto la canzone belga forse meno originale, quella che fra effetti di campane di Westminster e controcanti dolciastri dice nel ritornello (che è anche il titolo) *Dormi bene, buona notte*. E' un soggetto che arriva almeno quinto, dopo i vari *good night* ispirati al «silenzio fuori ordinanza» in uso presso tutti gli eserciti. I giurì non hanno avuto orrore della banalità e la canzonetta di Hans Flower, su parole di De Cock, passa in finale insieme con *Vecchia Europa* (Italia), *Everyone whistles* (Olanda), *Valentina* (Austria) e *Puisque tu t'en vas* (Principato di Monaco) che ha vinto ieri sera.

Radio Montecarlo ha mandato a Venezia con l'orchestra di Claude Besset due presentatori e sei cantanti d'ambo i sessi (uno per canzone). Tutti, dal direttore che ha 22 anni, agli esecutori, sono giovani e hanno impresso alla serata un tono spigliato, quasi studentesco che ha avuto risalto soprattutto nella seconda parte.

La serata ha però avuto un neo, il primo che si riscontri sulla pelle di questo Festival e che non potremo chiamare alla francese un *grain de beauté*. Per intervento della R.A.I., una delle sei canzoni della selezione monegasca è stata soppressa, cioè radiata dal concorso, auspici anche i delegati olandesi e austriaci che, abilmente sollecitati, hanno abbracciato tale tesi. Le parole di *Désir* (questo è il titolo della canzone) sono apparse ai delegati della radio italiana troppo libere e non trasmettibili ai nostri microfoni. Soprattutto un verso nel quale la canzone (eseguita da una donna) dice «Tu generai sotto le mie carezze» ha fatto sollevare l'incidente. Sin qui nulla di male. Ogni [illegible] radio dispone dei testi dei suoi programmi cantati o parlati che siano. Ciò che è male è l'ipocrisia, il tartufismo del comunicato letto dall'annunciatore monegasco, nel quale si diceva che, d'accordo con l'Ufficio comunale per il turismo di Venezia (a Ca' Loredan la maggioranza è democristiana), la canzone *Désir* era tolta dal concorso. Questo e null'altro. Perchè non dire il vero motivo del provvedimento? In una competizione internazionale questi sistemi non chiari sono dannosi.

Non si sa ancora quale sarà l'atteggiamento dei dirigenti di radio Montecarlo, doppiamente danneggiati in quanto *Désir* è una bella canzone e anche perchè correre con cinque cavalli anzichè sei non avvantaggia di certo. La selezione monegasca, tutta influenzata dalla produzione francese è buona, specie come testi, ispirati, densi come spunti, sostenuti come versi. Almeno due o tre composizioni sono degne di successo: vedi *Mon petit café* e *L'homme au panama*. La canzone riuscita prima al voto delle giurie internazionali meritava di vincere: è come s'è detto *Puisque tu t'en vas*, musica di Cansera e Kane e parole di Berthier. Il motivo è bello, ben costruito melodicamente, sostenuto armonicamente. Il soggetto originale e drammaticamente pregevole.

Dopo la serata francese di domani il Festival si trasferirà dal Palazzo del Cinema al Lido a Piazza S. Marco. Su un vasto palcoscenico le sei orchestre schierate eseguiranno a turno la propria canzone che ha primeggiato nella rispettiva serata. E sarà eletta «miss Europa» della musica leggera 1955.

Angelo Nizza

Lauretta Masiero a Venezia: nelle «Baruffe chiozzotte» di Goldoni ha confermato le sue naturali doti di attrice

Il film «Italia K 2» e un comunicato del C.A.I.

Milano, venerdì sera.

Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano ha diramato il seguente comunicato:

«Il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano a conoscenza di pubblicazioni giornalistiche da cui parrebbe che il film "Italia K 2" abbia a tutt'oggi dato un reddito di circa 220 milioni e che presso il Club Alpino Italiano siano "largamente disponibili" 30 milioni, precisa: a) che la cifra di 220 milioni corrisponde agli incassi del film al lordo dei tributi erariali e degli oneri di distribuzione e proiezione, mentre la percentuale netta spettante ai produttori non copre a tutt'oggi le spese di produzione e di edizione del film, che è stato realizzato con gravi sacrifici e rischi allo scopo di dare una documentazione della memorabile impresa e non già di fare una speculazione; b) che a tutt'oggi il Club Alpino Italiano ha oltre 30 milioni di debiti inerenti al finanziamento della Spedizione; ricorda che gli eventuali augurabili ma certamente modesti utili, risultanti dalla definitiva liquidazione dei conti della Spedizione e relativo film dovranno essere esclusivamente devoluti in favore di nuove spedizioni extra-europee».

Bob Hope sul lago di Como

Bob Hope, il popolare comico americano dello schermo e della televisione, giunto in Italia dall'Inghilterra, trascorre un periodo di vacanze sul lago di Como, con i figli Tony, Nora e Kelly. Accanto a lui, nella foto, è la piccola Nora.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul programma nazionale - *Giochiamo alla roulotte*, avventuroso musicale di Amurri e Brancacci (II progr., ore 21) Memo Benassi alla televisione nel *Mercante di Venezia* (ore 21,15)

VENERDI' 29 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,2, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa a cronometro Chatellerault-Tours - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Tour de France, notizie sulla tappa a cronometro Chatellerault-Tours - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana [illegible] - 17,45: Concerto del violinista Leo Petroni e del pianista Antonio Beltrami - [illegible] - 21: Il trenino dei motivi.

Ore 21,15: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali, con la partecipazione del pianista [illegible] - 22,30: Conversazione - 22,45: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale [illegible]

[illegible]

Ore 21: Giochiamo alla roulotte, avventuroso musicale di Amurri e Brancacci. Compagnia di rivista di Milano, orchestra diretta da Pippo Barzizza [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 219,6, Torino m.f. III) — Ore 19: [illegible] - 21: Il giornale del Terzo [illegible]

[illegible]

giornale - 21,15: «Il mercante di Venezia» di W. Shakespeare, traduzione di Paola Ojetti, con la partecipazione di Memo Benassi, Giorgio De Lullo, Valeria Valeri, [illegible] Questa commedia fu scritta in un periodo (l'elisabettiano) in cui non era facile per gli ebrei vivere tranquilli in Inghilterra, e che culminò con l'impiccagione del medico personale di Elisabetta, che era israelita, accusato di aver tentato d'avvelenare la regina. [illegible] Il gruppo dei giovani attori radunati intorno a Memo Benassi, dopo le trasmissioni televisive di stasera e domani sera, reciterà in seguito la commedia di Shakespeare all'aperto: a Sanremo, a Venezia, a Napoli e a Firenze, e allestirà anche «Assassinio nella Cattedrale» di T. S. Eliot, che la TV riprenderà dal chiostro di San Bernardino a Verona - [illegible] Telegiornale.

Il violinista Leo Petroni trasmette alle 17,45 sul programma nazionale (dis. di Chicco)

SABATO 30 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore [illegible] Giornale - Orchestra [illegible] - 11: Storie e leggende di castelli italiani - 11,30: Musiche di [illegible] - 13: Giornale - Tour de France - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - Tour de France - 14,15-14,30: Cronache teatrali e del cinema - 16,15: Tour de France - 17,15: Serata Radio [illegible] - 19: Estrazioni del Lotto - 20: Orchestra [illegible] - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Orchestra [illegible] - 21,30: «Il diritto», radiodramma - 22,45: Orchestra [illegible] - 23,15: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Orchestra [illegible] - 10-11: «Aria d'Estate» - 13: Canzoni del Festival napoletano - 13,30: Giornale - Tour de France - 14,30: [illegible] - 15: Giornale - Tour de France - [illegible] - 17: Successi di tutto il mondo - 18: Giornale - Tour de France - Programma per i ragazzi - Ballate con noi - 19,30: Orchestra [illegible] - 20: Radiosera - Tour de France - 20,35: «Turandot» di Puccini - Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: Musiche di [illegible] - 21: Il giornale del Terzo - 21,30: Piccola antologia poetica - 21,50: Concerto sinfonico - La Rassegna.

TELEVISIONE — Ore 15,45: Telecronaca diretta Tour de France - 17,30: La tv dei ragazzi - [illegible] - 21: Telegiornale - [illegible] - Notiziario sportivo - 21,30: «Acque morte», telefilm - [illegible] - 22: Festival internazionale della canzone (I parte) - 22,30: In Eurovisione: Festival internazionale della canzone (II parte) - 23,30: Replica Telegiornale.

Luciano Morisset

L'esempio pericoloso

II. — Il giovane Luciano Morisset, dopo aver compiuto studi brillanti, entra come scrivano nello studio di un notaio, ma ben presto sente che la vita tranquilla e onesta del piccolo borghese alla quale è destinato non gli può piacere. Le molte letture che fa lo esaltano. Si crede un genio e scrive migliaia e migliaia di versi, ma la sua esaltazione lo porta a fargli perdere il posto. Diviene [illegible] semplice spedizioniere nello studio di un altro notaio. Disgustato dalla poesia, si dà al giornalismo ma per quanto scriva non riesce a vedere pubblicato nessuno dei suoi articoli. Allora si dà al romanzo, e scrive un'opera ponderosa, rivendicatrice di libertà e di nuove idee sociali, ma anche il romanzo non ottiene migliore sorte delle poesie e degli articoli. Per cui, disperato, Morisset si spara alla tempia, ma si ferisce solo leggermente.

Fisicamente Lucien Morisset guarisce presto, moralmente no, perchè è incurabile. La sua vita gli sembra oltremodo avvilente. Un giorno, giorno fatale, Morisset trova nella bottega di un libraio-antiquario un esemplare delle *Memorie* scritte in cella dal celebre assassino Lacenaire durante le settimane che precedettero la sua esecuzione. Tornato a casa, Morisset si sprofonda nella lettura febbrile del volume. E vede che discendente di una famiglia di commercianti onesti ed

agiati, Lacenaire era stato, di volta in volta scrivano d'avvocato, impiegato di banca, soldato, giornalista, fino al giorno in cui con l'aiuto di un certo Avril, aveva assassinato un tale Chardon e la madre. In seguito, con l'ex soldato coloniale François, Lacenaire, col pretesto di una cambiale falsa, aveva attirato in una camera affittata per l'occasione sotto falso nome, un impiegato di banca e l'aveva pugnalato. Arrestato, Lacenaire, davanti ai giudici si era comportato come un fanfarone del crimine. Di colpo divenne l'uomo alla moda, e per qualche giorno fu l'oggetto favorito delle conversazioni

delle signore. Si passavano di nascosto i suoi poemi che egli scriveva in prigione: *Ode alla ghigliottina*, *Risveglio alla Conciergerie* e altri. Nei suoi *Smalti e cammei* Théophile Gautier consacrò all'assassino-poeta un poema che terminava con questi versi «Vero assassino e falso poeta — Egli fu il Manfredi del rigagnolo...». Luciano Morisset fu preso da incontenibile entusiasmo per il cinico criminale che aveva saputo sfidare le persone oneste, con sarcastica eloquenza. E il piccolo spedizioniere della Turenna, vuole anche lui dire la sua parola al mondo: «Sono disgustato — egli scrive — di questa società ignobile e inutile. Dio non esiste più; ora c'è la Forza universale. La società non ha il diritto di riprovare i crimini, perchè anch'essa ne commette tutti i giorni. Ho constatato che il furto è tra le azioni più diffuse degli uomini...». Niente da stupirsi, quindi se, dopo aver emessa questa teoria, tanto infantilmente anarchica, Luciano Morisset, un giorno, avendo convinto soprattutto se stesso, forza la cassaforte del suo principale, il notaio Galpin, e vi prende qualche moneta d'argento. Il suo piccolo furto passa inosservato, perciò Morisset, più che mai convinto della bontà delle sue teorie, lo ripete. Col denaro che egli ruba sistematica-

mente, e ogni volta in quantità sempre superiore, si offre dei lauti simposii, naturalmente non da solo, ma in compagnia di alcune belle donnine dalla reputazione non certo molto seria, che egli ubriaca di spumante e di propositi deliranti. Una notte, una di queste ragazze, che evidentemente ha ecceduto nel bere, gli dice, in vena di verità: «Parli bene, è vero, ma parli troppo!». Ferito nel vivo, proprio nella sua oltracotante vanità, Morisset decide subito di vendicare l'affronto fattogli. E dal fondo di una delle tasche trae la rivoltella...

Segue: *La scoperta dei furti*

ULTIME NOTIZIE

Paolo Chiesa, studente del Politecnico, e Arnaldo Saracco, piazzista in profumeria, del gruppo speleologico Cai-Uget di Torino, da stamane hanno iniziato la discesa nella grotta di Ormea per raggiungere i due loro compagni.

In vista del Consiglio nazionale del partito

L'odierna riunione dei deputati d. c.

Hanno presenziato all'assemblea anche gli on.li Segni e Fanfani - Ampio esame della situazione politica

Roma, venerdì sera.

Con la presidenza dell'on. Marazza si è riunita stamane verso mezzogiorno l'assemblea dei deputati d. c. per un esame della situazione politica in vista del prossimo Consiglio nazionale del partito, che si terrà a Trento dal 19 al 21 agosto.

I deputati d.c. devono stabilire gli orientamenti che saranno esposti poi nella assise d. c. dai rappresentanti del gruppo on. Salizzoni, Spataro ecc.

Alla riunione sono intervenuti il presidente del Consiglio Segni, i rappresentanti d. c. nel governo che fanno parte della Camera, e il segretario del partito on. Fanfani. All'inizio della seduta l'on. Marazza, eletto ieri sera, ha rivolto un saluto ai convenuti. La discussione, iniziata dopo iniziatasi, è ancora in corso.

Il principe Pacelli cade e si frattura il femore destro

Roma, venerdì sera.

Il principe don Carlo Pacelli, consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, si è fratturato ieri il femore destro nell'interno di uno dei Palazzi Apostolici.

Don Carlo Pacelli, che conta circa 60 anni, è nipote di Pio XII per parte del fratello conte Francesco. Il principe Pacelli, per la sua carica di consigliere generale della Città del Vaticano, ha colloqui quotidiani con il Santo Padre.

Non si conoscono i particolari dell'incidente. Si è solo saputo che, immediatamente dopo, il principe Pacelli è stato trasportato alla clinica «Salva-

Carlo Pacelli, nipote del Papa

tor Mundi», sul Gianicolo, dove è stato sottoposto alle cure del dottor Di Stefano, uno dei medici che ebbero in cura il Papa nell'ultima malattia.

Stamane le condizioni di don Carlo Pacelli sono stazionarie. Si è saputo che egli non dovrà subire alcun intervento chirurgico, ma che la cura dell'osso fratturato sarà basata sul metodo di «riduzione incruenta».

Il Santo Padre, informato dell'incidente, si è dimostrato molto addolorato. Egli si tiene continuamente al corrente delle condizioni del suo congiunto.

Un operaio muore dissanguato a Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

Un'impressionante disgrazia è accaduta stamane in frazione Madonna dell'Olmo e precisamente al Molino Roero, gestito dai fratelli Cordero: un operaio è rimasto gravemente ferito sul lavoro ed è morto dissanguato nel tragitto verso l'ospedale.

Il ventinovenne Giovanni Bongiovanni di Matteo, residente a Madonna dell'Olmo, era sceso, attraverso la botola, nella sala delle macchine per mettere in azione una puleggia. Egli stava innestando la cinghia di trasmissione nella puleggia, aiutandosi con un bastoncino acuminato allorchè, repentinamente il pezzo di legno si impigliava nei raggi di un'altra puleggia più grande, già in movimento, e andava a conficcarsi nella gola dell'operaio.

Udienza a porte chiuse, stamane ad Aosta

Così si discolpa la moglie di Chiabodo

Nicola Pouly afferma: "Spero nella clemenza dei giudici. Fu per sfamarmi che feci quello che feci„ - Completo disinteresse per il marito: "Di lui non m'importa più niente dal giorno che compresi che non sarei caduta così in basso se Nadir non avesse compiuto quell'orribile delitto„

La svizzera Nicola Pouly, moglie di Nadir Chiabodo

Aosta, venerdì sera.

Si è iniziato oggi il processo a Nicola Pouly, la giovane donna che ha avuto una vita particolarmente travagliata dopo l'assassinio commesso ad Entrèves dal marito Nadir Chiabodo.

La Pouly si è ritrovata stamane nella stessa aula che la vide indifferente spettatrice nel corso del giudizio a carico di suo marito. Si ricorderà certamente lo strano comportamento da lei tenuto in quell'occasione; la si vide infatti ridere e scherzare con il pubblico quasi che le vicende del dibattito non la riguardassero minimamente.

Ora la situazione si è capovolta: è lei a sedere sul banco degli imputati, è lei questa volta a sostenere il ruolo di protagonista principale e non più quello di figura di secondo piano.

Il reato contestato è indubbiamente grave: la Pouly è accusata di avere esercitato abusivamente e abitualmente il meretricio. Ma la donna non sembra dare molto peso a ciò: fino a ieri sera la si è vista tranquillamente circolare per le vie della città, frequentare cinema e sale da ballo, senza mostrare alcuna preoccupazione.

Notevole, naturalmente, l'attesa del pubblico per questo processo, non solo per la popolarità dell'imputata, ma anche per il sapore piccante che la vicenda riveste.

Si possono concedere a Nicola Pouly delle attenuanti? La sua condotta è stata determinata soltanto dal vizio o altri fattori debbono essere considerati per meglio inquadrare e vagliare la sua deplorevole condotta?

E' certo che nel corso del dibattimento si parlerà delle tristi e tragiche condizioni in cui l'imputata venne a trovarsi dopo l'arresto del marito. Priva di qualsiasi mezzo di sostentamento, essa scelse per poter vivere la strada che le sembrava più facile, anche se la più umiliante e degradante. La Difesa porrà in rilievo che dopo l'arresto del marito nessuno offrì alla Pouly un aiuto, nessuno mostrò di avere per lei quel po' di umana e caritatevole comprensione di cui in un momento così delicato essa aveva bisogno. Tutti le chiusero la porta in faccia perchè era la moglie di un assassino. E così lei, a un certo punto, per sfamarsi si sarebbe vista costretta a vendere se stessa.

Vestita di un tailleur grigio attillatissimo e almeno in apparenza per nulla emozionata, l'imputata, prima di entrare in aula, ha stamane dichiarato ai giornalisti che spera molto nella clemenza dei giudici che la dovranno giudicare. Alla domanda se si sentisse più preoccupata adesso o in occasione del processo del marito, ha risposto: «Naturalmente adesso. E' già da molto tempo che non m'importa più niente del mio marito, precisamente dal giorno in cui ho capito che io non sarei caduta così in basso se Nadir non avesse commesso quell'orribile delitto». Inoltre ha soggiunto: «Spero che tutto vada bene». Poi è sparita, confondendosi tra la folla dei curiosi, è entrata in aula e ha preso posto sullo scanno degli imputati. Subito dopo l'udienza è stata aperta.

L'udienza si svolge a porte chiuse data la delicata materia che viene dibattuta e la numerosa folla presente non ha potuto così appagare la sua morbosa curiosità. Le porte verranno riaperte soltanto per la lettura della sentenza. Pare che Nicole, durante il dibattito abbia in parte negato il reato contestatole, nel senso che essa avrebbe ammesso sì di avere esercitato il meretricio, ma non nella sua casa, bensì in alcuni alberghi della Valle.

La sentenza

Dopo circa tre quarti di ora, le porte si sono riaperte e il pretore ha dato lettura della sentenza. Nicole Pouly è stata condannata a 2 mesi e 15 giorni di arresto e 600 lire di ammenda, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

A Roma dove si era concluso l'idillio

Linda Christian parla del suo divorzio da Tyrone

Un'infelice esperienza matrimoniale - Triste ricordo di tre figlioletti morti - Smentita alle voci di un matrimonio con Edmund Purdom - Previsto un lungo soggiorno in Italia per girare un film

Roma, venerdì sera.

Nella città che, tra l'entusiasmo di migliaia di ammiratori, accolse il sole radioso della primavera romana, la vide sposa felice, è tornata ieri l'attrice Linda Christian. E' la prima volta che la bella attrice americana viene in Italia per ragioni di lavoro; tutte le sue visite e soggiorni precedenti sono legati esclusivamente ad avvenimenti personalissimi: il lungo periodo durante il quale dimorò a Poggioreale dove imparò a parlare correttamente l'italiano, i suoi viaggi a Roma, l'incontro con Tyrone Power, l'idillio, il fastoso matrimonio a Santa Francesca Romana che iniziò quella che per qualche anno è sembrata la vita coniugale esemplare di una coppia dello schermo e che purtroppo è recentemente finita tristemente come tante altre: con un divorzio.

Giunta in volo dalla Spagna, dopo un giorno di riposo la diva ha concesso alcune dichiarazioni proprio sulla rottura del suo matrimonio con Power; ne parla con semplicità, ma con la mestizia di una donna che come lei ha già dovuto sopportare altre disgrazie familiari. Linda Christian, infatti, ha [illegible] altre precedenti esperienze matrimoniali, nonostante la giovane età; ha dato alla luce cinque figli: [illegible] il primo le perdette per un incidente [illegible], il secondo fu ucciso nelle Filippine dallo scoppio di un fuoco artificiale, il terzo morì negli S. U. per una violenta [illegible] provocata.

«Non mi sono rimasti che i due bambini avuti da Tyrone, Francesca Romana che ha ora quattro anni e che battezzammo col nome della Basilica in cui ci sposammo, e Tyran di due anni, alla quale diedi il nome che più mi piaceva: Tyran, da Tyrone», ha detto la Christian prima di parlare del suo divorzio, che diventerà esecutivo solo nel maggio del 1956. «Non volevo il divorzio, non volevo spezzare la famiglia che mi ero creata con tanti sacrifici dopo le infelici esperienze del passato. [illegible] con Tyrone, a causa dei dissapori [illegible] la mia carriera richiede, ma Tyrone in questo campo era dispotico: ostacolava ogni mio passo. Non rimase che una soluzione: il divorzio».

Inutile aggiungere che la bella attrice americana ha smentito con decisione ogni notizia su un suo idillio con l'ultima scoperta di Hollywood: a chi le ha chiesto infatti se c'è effettivamente qualcosa tra lei e Edmund Purdom, l'attore «rivelazione» lanciato con il film «Sinuhe l'egiziano» ha risposto: «Come volete che si parli di un nuovo matrimonio, dopo l'ultima triste esperienza?...».

Pur smentendo il matrimonio, la bionda e abbronzatissima Linda si è riservata diplomaticamente una via d'uscita, aggiungendo che «il tempo chiarirà, speriamo presto, la situazione. Edmund è soltanto un buon amico, ecco tutto. Ma c'è qualcosa di esplosivo sotto la questione: tra breve scoppierà una bomba; e poi c'è ancora qualcosa d'altro». Ma la Christian non ha voluto aggiungere altro e ha velocemente cambiato argomento.

Parlando delle ragioni di questo suo soggiorno in Italia «che non sarà troppo breve», la Christian ha rivelato di aver ricevuto parecchie offerte di lavoro: per prima cosa prenderà parte accanto a Rossana Podestà e Marco Vicario ad un film «I gatti di mare», appena impostato dal regista Bennati. Poi, si vedrà: certo che «non è venuta come semplice turista».

Linda Christian ha infine risposto con sicurezza alle domande relative alla clamorosa vicenda giudiziaria di cui è stata protagonista in questi ultimi tempi: «Si è parlato di "furto" di gioielli da parte mia — ha detto la ex moglie di Tyrone Power — ma la verità è che io quei gioielli li ho avuti in regalo. All'epoca della rottura con mio marito conobbi il signor Schlessinger che si offrì di fare qualcosa per me. Fu così cortese che ascoltai molto i suoi consigli, anche se ho sempre respinto ogni proposta di matrimonio. Un giorno mi disse che una donna bella come me aveva gioielli bruttissimi ed insistette perchè accettassi qualche regalo. Mi sembrò sconveniente respingere le sue insistenze. Così da Arpel, il noto gioielliere, acquistai gioielli con tutte le carte in regola. Ma quando fu il momento di pagare — ha concluso la Christian — Mr. Schlessinger si rifiutò di farlo. Di qui è nata la vicenda giudiziaria». «E — finisce col confessare — evidentemente amareggiata la Christian — tale vicenda mi ha molto infastidita».

La Christian ha dichiarato di volere stabilire definitivamente a Roma. «Voglio diventare cittadina romana», ha detto con tono deciso. Ha annunciato nello stesso tempo che intende comprare un terreno per farsi edificare una villa; intanto in questi suoi primi giorni romani è alla ricerca di un appartamento ai Parioli o in qualche altro quartiere di lusso. «Amo Roma — ha detto francamente la Christian — ma senza le sue complicazioni».

Giorgio Nani

Si diffonde la psicosi del delitto di Castelgandolfo

Come la frase di un orologiaio ha sconvolto una borgata romana

Drammatica giornata a Centocelle per la presunta identificazione dell'orefice che aveva riparato l'orologio della vittima - L'uomo, interrogato dalla polizia, chiarisce l'equivoco - Svanita anche questa pista, le indagini ripiombano nel buio

Roma, venerdì sera.

«Se l'avessi riparato io quello Zeus potrei saperne a cosa correre ai due milioni del premio!». Questa frase, pronunciata giorni fa da un orologiaio di Centocelle in un gruppo di amici, è stata deformata agli orecchi dei carabinieri di quella borgata, ha fatto sì che Giovanni Bacolo, un ex-sottufficiale dell'Esercito di 58 anni, abitante al numero 128 di via dei Platani, fosse ieri al centro delle indagini sul delitto di Castelgandolfo.

Le voci corse tra la gente della popolosa borgata e soprattutto il misterioso atteggiamento dei funzionari della Squadra Mobile e dei carabinieri, i quali si rifiutavano di dare qualsiasi notizia ai giornalisti, alimentavano enormemente le speranze che si stesse finalmente facendo un po' di luce sul buio fitto che circonda il misterioso delitto. E così a sera i giornali del pomeriggio davano per certa l'identificazione dell'orologiaio che aveva riparato il famoso orologio Zeus, trovato al polso della donna decapitata. Non solo: si aggiungeva che l'artigiano aveva riconosciuto l'oggetto, anche le sigle che erano state trovate incise nell'interno della cassa metallica dalla Polizia Scientifica.

In un baleno la notizia, seguita da quella relativa alla probabile identificazione della sventurata ragazza e più tardi addirittura del suo assassino, si spargeva per la città, originando ovunque la sensazione che gli investigatori avessero imboccato la strada giusta. Nessuno, infatti, poteva immaginare che a distanza di poche ore tutto dovesse essere clamorosamente smentito. E così, a Centocelle la popolazione veniva afferrata dalla psicosi del delitto. Centinaia di persone sostavano dinanzi alla caserma dei carabinieri ove si erano riuniti i funzionari della Mobile dott. Magliozzi e Macera e per i carabinieri il maggiore Galla e il capitano Conforti.

Ma proseguiamo con ordine, cominciando la cronaca della drammatica giornata dal momento in cui, verso le due del pomeriggio, un carabiniere, recatosi dal signor Bacolo, che da alcuni anni lavora in casa prendendo ordinazioni sia da privati che da orologiai nel negozio, lo invitava a seguirlo in caserma.

— Che cosa succede? — chiedeva il Bacolo che a quell'ora sedeva a colazione con la famiglia.

— Niente — diceva il carabiniere. — Si tratta di una semplice informazione. — L'orologiaio seguiva così il carabiniere raggiungendo la caserma di via dei Faggi ove erano riuniti gli investigatori.

Immediatamente essi ammettevano alla loro presenza il Bacolo contestandogli subito che da informazioni in loro possesso sarebbe risultato avere egli riparato l'orologio di marca «Zeus» trovato al polso della donna decapitata. Il Bacolo — da quanto è stato dato sapere — cadeva dalle nuvole e dichiarava di non ricordare affatto una simile circostanza. Alle contestazioni della polizia, egli chiedeva che venissero riscontrati i segni lasciati dal punzone sulla cassa interna dell'orologio con i suoi distintivi caratteristici.

Furono così presi in consegna dagli investigatori i libri di carico e scarico del Bacolo ed il suo punzone. Risultò così che la sigla dell'orologiaio, riprodotta sul punzone, è una «B». Confrontata tale «B» con le lettere decifrate nella cassa interna dell'orologio, gli investigatori hanno evidentemente creduto di ravvisare la identità della sigla con la «P» trovata nella cassa dell'orologio «Zeus».

E' da osservarsi però che la «P» che oggi si dice essere invece una «B», disegnata appunto con l'occhiello in basso e da un solo lato, è contenuta nella cassa dell'orologio, entro un ottagono, mentre la sigla del Bacolo è libera e non contornata da fregio alcuno.

Nella migliore non dovevano dare i registri e i libri di carico e scarico attentamente esaminati dalla Polizia. Tuttavia l'orologiaio veniva pregato di rimanere a disposizione degli inquirenti entro la caserma di via dei Faggi. Il Bacolo dichiarava comunque di ricordarsi che nel marzo scorso gli erano stati portati a riparare due orologini da polso da donna. Che tale ordinazione gli venisse fatta dall'orologiaio con negozio a Centocelle, in via dei Platani. L'orologiaio in questione si chiama Gino Battaglia.

Immediatamente si mandava a chiamare il Battaglia, che poco dopo entrava nella caserma, e ammetteva che infatti nel marzo di quest'anno aveva consegnato al Bacolo due orologi da polso da riparare. Questi due orologi gli erano stati consegnati da una ragazza bruna che ricomparve a ritirare gli orologi dopo la riparazione con ben due mesi di ritardo. Risultò anche — pare — che i due orologi fossero stati rubati.

Comunque il Battaglia ricordava che almeno uno dei due orologi era un «Nicolet Watch» e, da quanto poteva ricostruire anche l'altro doveva essere o un «Nicolet» o un'altra marca simile, comunque non uno «Zeus». Anche il Battaglia veniva pregato di rimanere a disposizione della Polizia.

Poco dopo le 23, uscendo da una porta laterale, i due orologiai potevano lasciare la caserma e tornare alle loro abitazioni senza che nessuno se ne accorgesse. Solo molto più tardi i cronisti riuscivano ad avvicinare il dott. Magliozzi: [illegible] — egli dichiarava — una segnalazione pervenuta dai carabinieri ci ha indotti a fare un accertamento che avrebbe potuto essere di notevole importanza. Purtroppo ha avuto esito negativo».

La giornata più drammatica delle indagini sul sempre più misterioso delitto di Castelgandolfo, si è dunque conclusa [illegible] al punto di partenza.

g. fr.

CON L'INTERROGATORIO DEL VECCHIO DOMINICI

Oggi si riapre l'inchiesta di Lurs

Il condannato a morte avrebbe lanciato precise accuse contro la sua famiglia - "Se Gustavo sarà interrogato, si saprà tutta la verità„

Parigi, giovedì sera.

I commissari Chenevier e Gillard sono giunti da Marsiglia insieme a quattro ispettori di polizia e a due fotografi durante la notte, e si recheranno oggi a Digne per avere dal giudice istruttore il permesso di comunicare con Gastone Dominici alle carceri delle Baumettes.

Si riferisce oggi che il condannato a morte avrebbe detto giorni fa all'avvocato Charles Alfred: «Sono sicuro che se Gustavo sarà interrogato dal commissario Chenevier come lo sono stato io, si saprà finalmente tutta la verità».

Il commissario vuol far ripetere al vecchio questa frase e le accuse precise che ha lanciato contro due membri della propria famiglia; poi interrogherà Gustavo. La nuova inchiesta comincia dunque oggi.

Un capo comunista di Rosario

Deceduto per le sevizie della polizia argentina

BUENOS AIRES, venerdì sera.

E' stato annunciato ufficialmente che il dott. Juan Ingallinella, noto medico e «leader» comunista di Rosario, è deceduto mentre veniva interrogato dalla polizia in relazione alla fallita rivolta del 16 giugno scorso.

Nel dare l'annuncio il commissario federale della provincia, ha dichiarato che «i funzionari responsabili sono stati posti a disposizione della Giustizia. Fra essi sono il maggiore Gilberto Bermudez, capo dell'Ufficio di investigazioni di Rosario, due commissari di polizia ed altri quattro funzionari».

La notizia ha provocato manifestazioni di protesta in varie parti del Paese. A Rosario, la polizia ha affrontato colonne di dimostranti e diversi manifestanti sono rimasti feriti. Gli agenti hanno operato degli arresti. Scontri tra polizia e studenti si sono avuti nel corso di una manifestazione analoga svoltasi a Paraná. Uno studente ha riportato ferite.

Il pericolo di un'altra crisi si profila in Argentina in seguito alla notizia, non peraltro ancora confermata, secondo la quale l'ammiraglio Samuel Toranzo Calderon sarebbe stato condannato alla pena capitale e l'ex-Ministro per la Marina, Olivieri, ed altri capi rivoluzionari sarebbero stati condannati all'ergastolo.

Recuperato l'aviatore precipitato nel Po

Il pilota risulta morto non per annegamento, ma per trauma

Pavia, venerdì sera.

Questa mattina alle ore 9,37 è stata ritrovata la salma del giovane pilota Romano De Santis di 23 anni, di Roma, precipitato mercoledì mattina con il suo aereo G.59 nelle acque del Po. Il corpo dell'aviatore è stato tratto dalla carlinga: era disteso sul sedile, dove lo trattenevano ancora le cinghie. Il ritrovamento è avvenuto ad opera del palombaro Giorgio Conti, di 35 anni, di Pavia, che, dopo diversi tentativi compiuti in condizioni difficili, è riuscito a sganciare il corpo del giovane e a riportarlo a riva. Pare che il De Santis non abbia potuto fare uso del paracadute, in quanto questo era rimasto impigliato in una leva.

La salma, pietosamente composta dai vigili del fuoco, è stata portata nell'obitorio di Spessa Po. In mattinata sarà portata a Villafranca di Verona presso il Comando della 5a Aereo Brigata, dove il giovane pilota era in forza.

Sul luogo si sono portati, per le constatazioni di legge, il Sostituto Procuratore della Repubblica dottor Raffa, accompagnato dal perito settore prof. Formaggi, dell'Istituto di Medicina Legale di Pavia. L'esame necroscopico ha rivelato che la morte del giovane pilota non è dovuta ad annegamento, come si era in un primo tempo supposto, ma ad un trauma.

L'aereo sarà ricuperato nei prossimi giorni.

Gli speleologi nella Val Tanaro

Una notte trascorsa a 400 metri nell'abisso

Il tempo finalmente favorisce la spedizione torinese - Uranio nella grotta del Pas?

DAL NOSTRO INVIATO

Ormea, venerdì sera.

Dopo una tremenda grandinata finalmente nella notte il tempo si è rasserenato e stamane i lavori della spedizione Capello sono stati ripresi con fervore. C'è un bel sole, il cielo promette bene.

La sveglia è suonata alle 6. Due torinesi dovevano scendere nella grotta ad aiutare due loro compagni che hanno trascorso l'intera notte alla profondità di oltre 400 metri. La discesa durerà almeno sei ore: dieci o dodici ne impiegheranno per risalire portando il pesante materiale di attrezzatura, campioni di roccia, insetti.

La grotta del Pas è stata scoperta quattro anni fa dal prof. Capello, ordinario di geografia della Università di Torino. Da solo allora scese per 250 metri. L'anno seguente vennero i francesi e tornarono ancora sino all'estate del '54 riuscendo a raggiungere quello che si crede il fondo.

I francesi dovrebbero tornare anche quest'anno e si attendono da un giorno all'altro. Si dice che siano particolarmente interessati a questa voragine perchè sono convinti che vi sia del minerale dal quale si possa estrarre l'uranio. Anzi hanno addirittura chiesto di poter acquistare tutto l'altopiano dove si trova la voragine con i pendii che si ergono attorno.

La spedizione del prof. Capello non cerca uranio. «Indubbiamente ce n'è — egli ha detto —; basta guardare il colore degli strati rocciosi. Ci guidano però altri fini scientifici».

Eccoli questi scopi: primo: collegare la morfologia carsica esterna — conche valloni, voragine, doline — alle cavità sotterranee; secondo: studiare la meteorologia sotterranea di questo sistema cavernicolo che è percorso da forti correnti d'aria; terzo: esaminare la idrologia sotterranea di tutto il sistema, e cioè i collegamenti idrici tra i vari torrenti sotterranei, i pochi rivi superficiali, e le sorgenti del Negrone che poi sono quelle del Tanaro.

La voragine del Pas è molto difficile: bisogna superare torrenti che arrivano al collo, pozzi profondi. Al fondo si trovano enormi caverne: quella bianca è alta 80 metri e lunga 120. Vi vivono soltanto dei millepiedi bianchi e delle piccole mosche, chiamate tricotteri.

La spedizione si è divisa in due: ai torinesi è affidata la esplorazione della voragine del Pas, ai triestini quella della caverna del Gaché.

g. t.

Una disgrazia alla spedizione?

ORMEA, venerdì sera.

La «scoperta del minerale» che invia il mondo gli speleologi del Marguareis è stata rotta improvvisamente questa notte per lasciar trapelare una notizia che, pur non essere ufficiale, è già di dominio pubblico: e questa rivelerebbe una disgrazia sarebbe accaduta ad alcuni esploratori scesi nella voragine del Pas.

A tutto stamane non si sa precisamente cos'è capitato: si parla di una corda tagliata da una spezzone di roccia mentre un gruppo scendeva nell'abisso causando la caduta di alcuni speleologi; qualche altro sostiene invece che si tratta di un semplice scivolone di tutta la cordata. Le voci sono concordi comunque nell'affermare che non si lamentano morti.

Una guida di Carnino, scesa da Piaggiabella, la località dove sono accampati gli esploratori, pare abbia affermato che tutta la spedizione o una parte di essa scenderà a valle immediatamente senza continuare le ricerche che avrebbero dovuto durare per altri dieci giorni. Comunque, nulla di preciso si sa ancora. I carabinieri di Ormea, interpellati in proposito, si sono chiusi nel massimo riserbo senza confermare nè smentire la notizia.

CONTINUA IL MALTEMPO

Bambino ucciso dal fulmine a Monastero

Fitta grandinata nell'Ovadese - Una folgore su una chiesa - Otto gradi ad Asti

Mondovì, venerdì sera.

Un gravissimo fatto è accaduto ieri pomeriggio nella frazione Niere del comune di Monastero Vasco durante un furioso temporale. Nella cucina della Cascina Nuova il bimbo Aldo Camino, di 11 anni, figlio del proprietario, stava trastullandosi con il cane da guardia, che era legato per mezzo di una lunga catena ad un filo di ferro che corre sull'aia; ad un certo momento, con un fragore spaventoso, un fulmine cadeva nell'aia e andava a scaricarsi sopra il filo al quale era attaccata la catena del cane fulminando il bambino, mentre il cane rimaneva incolume.

Un violento nubifragio, accompagnato da una fitta grandinata e durato oltre sessanta minuti, si è scatenato ieri sera su tutto l'Ovadese e la Valle d'Orba causando danni sensibili alle colture, ai vigneti e ai frutteti.

Due fulmini sono caduti, uno nel piano centro di Ovada, colpendo la croce della chiesa dell'Annunziata, spezzandola, scaraventandola a oltre 25 metri e conficcandola nel tetto dell'abitazione del signor Domenico Grillo che in parte è andato sfondato; il secondo a Rivalta Bormida, in piena campagna, incendiando alcuni vigneti. Il traffico, in tutta la zona, è rimasto bloccato per una buona mezz'ora. Questa notte il termometro registrava 13 gradi. Stamani, alle 8, oscillava sui 18 gradi.

Stanotte ad Asti la temperatura, per effetto dei violenti temporali che da una settimana si abbattono in diverse zone delle campagne, è scesa a quote inverosimili per questa stagione: 8 gradi. Il cielo si mantiene nuvoloso e minaccioso.

Una violentissima grandinata, che ha colpito anche la zona di Trinità e Fossano, si è abbattuta ieri nonostante il nutrito bombardamento difensivo, su una larga striscia di circa quattro chilometri fra la frazione Mattione di Levaldigi e Genola, provocando danni notevoli alle piantagioni di granoturco, alla frutta e verdura. In qualche località della zona i chicchi di grandine erano grossi come uova.

A Biella, e nella zona, durante la notte si sono avuti nuovi temporali che hanno ulteriormente ridotto la temperatura. All'alba il termometro segnava 12 gradi. Nelle ore successive il termometro è leggermente salito e alle 8 era sui 16-17 gradi.

Anche nella notte scorsa in alcune zone del Modenese si sono avuti danni ingenti alle coltivazioni per ripetuti scrosci di grandine accompagnati da caduta di fulmini che hanno determinato l'abbattimento di numerosi alberi anche di alto fusto. Stamane il Prefetto ha indetto una riunione di tecnici dell'agricoltura e di suoi funzionari per esaminare le misure da prendere nei singoli casi ove i danni sono stati più ingenti a seguito dei due nubifragi dell'altro giorno e di ieri che, secondo un calcolo globale che sta per essere ultimato dai tecnici dell'Ispettorato dell'Agricoltura, avrebbero recato nel Modenese danni per circa un miliardo di lire.

Un accordo a Vercelli per la trebbiatura dei cereali

Vercelli, venerdì sera.

Un accordo sindacale raggiunto fra le associazioni degli agricoltori e dei coltivatori diretti di Vercelli e l'associazione trebbiatori e motoaratori, ha stabilito i seguenti dati di trebbiatura per i cereali estivi.

Per partite fino a 25 quintali: in natura il 6 per cento del prodotto e in denaro lire 408 al quintale; per partite da 26 a 50 quintali: in natura il 5,77 per cento, in denaro lire 92,28 al quintale; per partite da 51 a 100 quintali: in natura il 5,53 per cento, in denaro lire 376,04 al quintale; per partite da 101 a 300 quintali: in natura il 5,31 per cento, in denaro lire 354,28 al quintale; per partite superiori ai 300 quintali: in natura lire 5,06 per cento, in denaro lire 344,08 al quintale.

Investito e trascinato da un camion per 20 m.

Busalla, venerdì sera.

Sulla camionale Genova-Serravalle Scrivia, all'altezza del casello di Bolzaneto, l'agente di Pubblica Sicurezza del nucleo Celere Miramare di Genova, Aldo Bottazzo, stava abbordando in motocicletta una curva quando, per cause imprecisate, veniva investito dall'autobotte targata GE74071 che procedeva in senso inverso.

Sbalzato dalla moto, il Bottazzo veniva travolto dal pesante automezzo rimanendo agganciato con un piede all'assale anteriore dell'autobotte che proseguiva la sua corsa per una ventina di metri trascinando il milite. Quando l'autobotte si è fermata, l'autista, del quale non si conosce il nome, si è dato alla fuga mentre alcune persone presenti sono accorse per togliere il Bottazzo dalla sua drammatica posizione.

Trasportato all'ospedale di Bolzaneto, il Bottazzo vi veniva ricoverato con prognosi riservata avendogli i sanitari riscontrato lesioni e ferite in tutto il corpo e la frattura di una gamba.

Due feriti a Spinetta

Alessandria, venerdì sera.

L'industriale Angelo Panelli era fermo con la sua auto nei pressi di Spinetta. Intento a parlare con il signor Angelo Baruffi di 65 anni. Ad un tratto quest'ultimo si spostava verso il centro della strada e veniva investito da una moto pilotata dal Signor Giuseppe Ferrari, da Litta Parodi. Tanto il Baruffi che il Ferrari sono stati ricoverati al nostro ospedale per lesioni multiple e fratture varie.

GIULIO DE BENEDETTI
[illegible]

TORINO - A. IX - N. 179
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-543 al 40-549

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
29-30 Luglio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Enrico di Navarra

La bella Corisanda

I. Benchè sposato a Margherita di Valois, Enrico di Navarra, il buon re Enrico IV, il Bearnese, ha avuto numerose avventure. Nella galleria degli innamorati celebri gli spetta un posto di primo piano.

Il 5 maggio 1589, rimesso da una malattia che, a La Rochelle, l'aveva messo a dura prova, Enrico di Borbone, re di Navarra, dopo una lunga assenza durante la quale ha combattuto in Guienna e Guascogna coprendosi di gloria, torna nella sua buona città di Pau, accolto entusiasticamente dai suoi sudditi che inneggiano al loro sovrano. Sulla scalinata del castello, il re di Navarra è

ricevuto dalla sua unica sorella, Caterina di Borbone, la quale, quando il re è assente, ricopre le funzioni di reggente del piccolo regno dei Pirenei. A fianco di Caterina è la sua migliore amica, la confidente della principessa, una simpatica donna alta e slanciata, dalla vasta fronte intelligente, dagli occhi vispi e dall'aspetto altiero: Diana d'Andoins. Re Enrico trova che Diana gli piace molto. La sua conquista lo allontanerebbe un

po' dai facili amori ai quali egli si abbandona. Effettivamente Diana è una dama molto nobile. Sua madre, Margherita de Cauna, discendeva, attraverso Isabella di Béarn, dall'illustre casato dei Foix. Suo padre, Paul d'Andoins, cugino di Diana di Poitiers, potente favorita del re di Francia Enrico II, era stato, al Louvre, gentiluomo di camera e capitano di cento cavalleggeri; in Navarra, siniscalco del Béarn. Rimasta orfana e tenera età e ricca (ventiseimila scudi di rendita), Diana d'Andoins era stata sposata, giovanissima, a Filiberto di Gramont di Guisa, intendente ereditario di Baiona. Mentre il suo sposo è impegnato in guerra, Diana legge, nel suo castello di Bidache, molti romanzi cavallereschi. Di uno di essi, intitolato *Amadis*, Diana ha una così sconfinata predilezione che ella finisce per innamorarsi del nome dell'eroina, Corisanda, a tal punto che decide di adottarlo per sè, consacrandosi così da se stessa «dama di cavalleria e d'amore». Un giorno, mentre Diana-Corisanda è immersa, nel parco del castello di Bidache, nei suoi sogni romantici, il marito, Filiberto di Gramont, che si batte sotto i muri di La Fère, ha un braccio asportato da una archibugiata e muore dissanguato. Corisanda rimane vedova. Ella aveva avuto da Filiberto un figlio e una figlia. Corisanda ora regna su vasti domini: la baronia d'Andoins, la contea di Louvigny e di Hagetmau, la baronia di Lescun, le signorie di Gramont, di Guisa, d'Orthey, di

Gayon, d'Herrère ed è proprietaria di almeno altri venti vasti possedimenti. La medesima sera del suo ritorno a Pau, Enrico di Navarra trova modo di rimanere per qualche momento nei giardini fioriti del castello insieme a Corisanda. Enrico non è precisamente bello, con la sua ispida barbetta e il grosso naso. Ma è un autentico re, è un coraggioso uomo di guerra. Nella fantasia della romantica Corisanda egli è Amadis... La stessa notte, fra i due comincia un lungo romanzo d'amore.

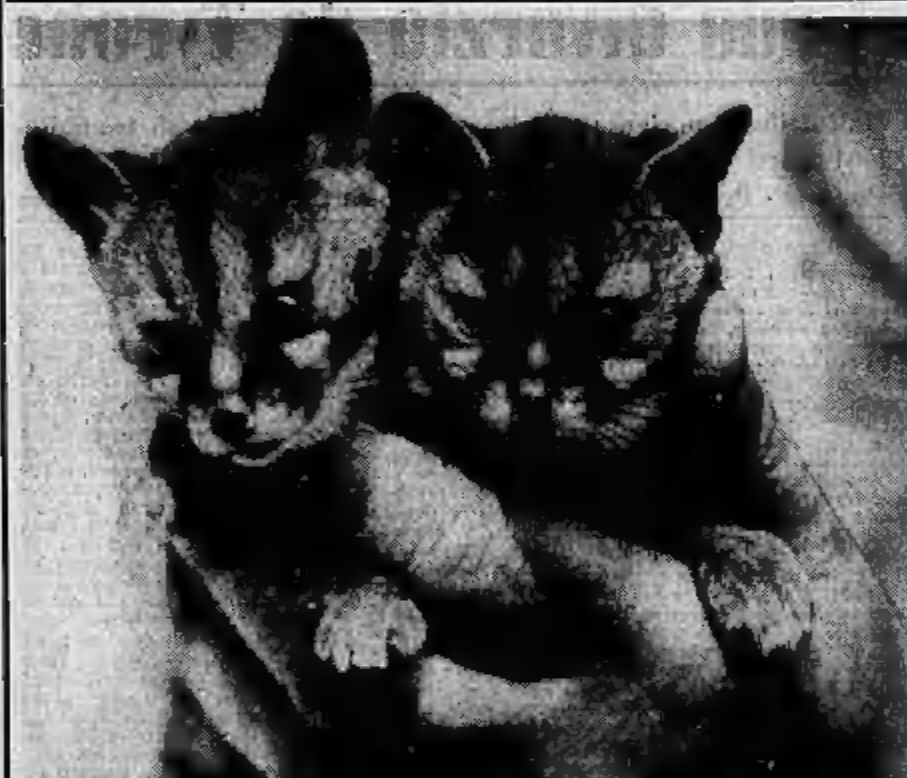
Segue: *Avventure galanti*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Una batterista d'eccezione: Miss Universo

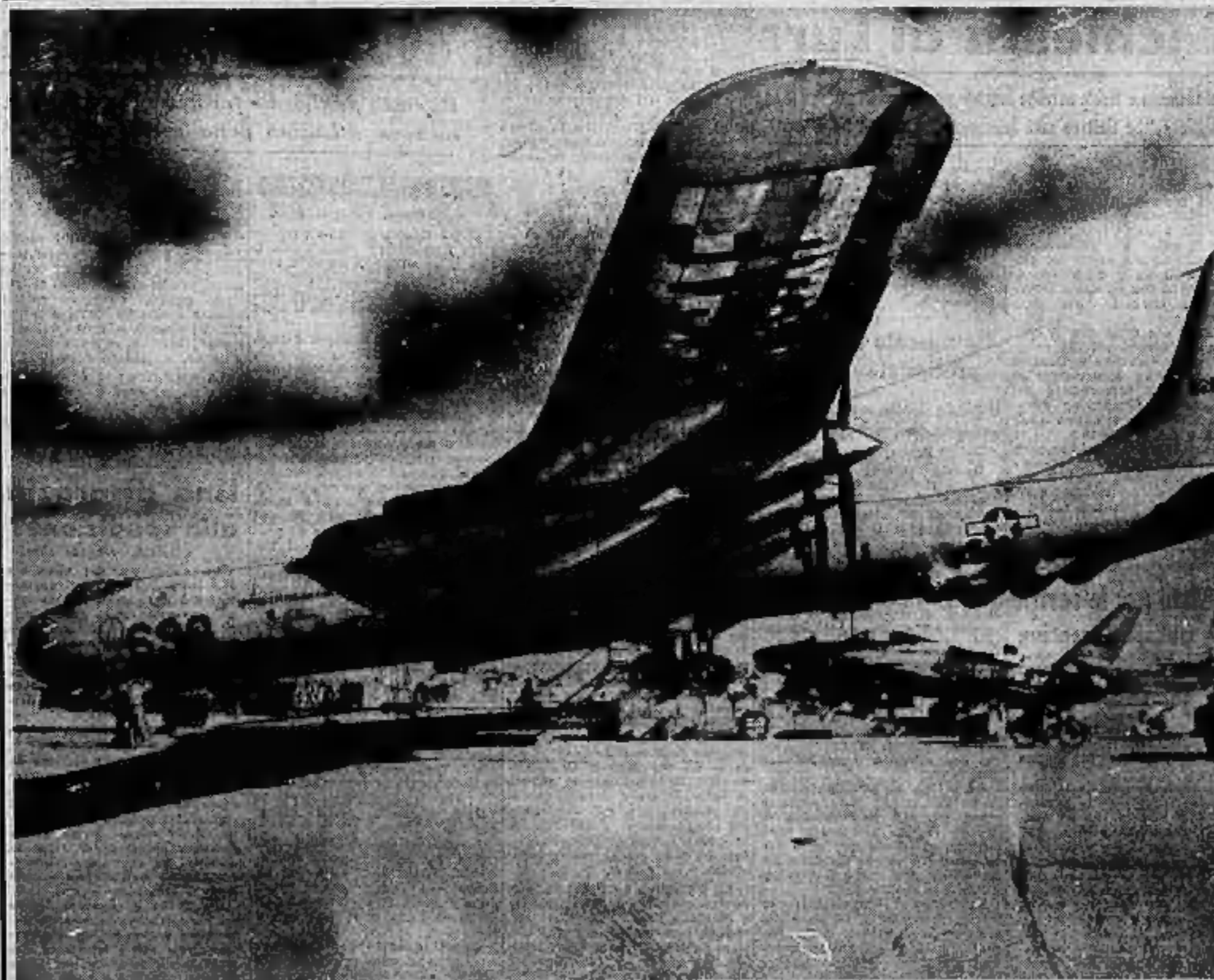
In un night-club di S. Francisco, Miss Universo 1955 ha preso posto fra l'orchestra e suona, con un successo insospettato, la batteria. Hillevi Rombin, già detentrice del titolo di Miss Svezia, è risultata, come è noto, la vincitrice del concorso di Palm Beach al quale hanno partecipato le rappresentanti di tutte le nazioni del mondo. Miss Universo è giunta ieri in aereo a Hollywood insieme a Miss America, Darlene King Johnson. Le due giovani hanno ottenuto un contratto dalla «Universal». La bionda Hillevi si sposerà appena tornata in Europa. (Tel. a «Stampa Sera»)

La Marlon Brando femminile

Così è stata chiamata l'attrice Helena Rajevski. E' una contessa russa che ha vissuto drammatiche vicende, fra cui l'internamento in campo di lavoro forzato in Cecoslovacchia. E' stata indossatrice a Parigi ed ora appare alla televisione inglese. Fra le sue bizzarrie: fumare sigari e portare orecchini stranissimi

Stanno in due in una mano

I due ultimi arrivati allo zoo di Londra: si tratta di una coppia di «genetta» gatti selvatici africani. Hanno appena due mesi di vita. (Publifoto)

"Fuochi d'artificio"

Questa graziosa fanciulla presenta a Juan les Pins un nuovo modello di costume da bagno creato da una casa di mode parigina. Si chiama «Fuochi d'artificio»

L'«aereo-canguro» nuovo decamotore americano

La prima fotografia del nuovo decamotore americano «Convair-Gre 36» il quale può capitare nella propria carlinga un aviogetto da ricognizione del tipo «RF-84 F Thunderflash». Il decamotore ha un'autonomia di 17 mila chilometri mentre il reattore può raggiungere una velocità di oltre 1000 chilometri orari. I due apparecchi abbinati permettono di sviluppare al massimo la ricognizione strategica.